# SCUOLA SECONDARIA DI I E II GRADO



# *COS'É L'UOMO: STUPORE DI UNA SCOPERTA*

**PROGETTO PER LA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO a.s. 2007-2008** ***Pag. 3***

**PROGETTO PER LA SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO a.s. 2007-2008** ***Pag. 10***

**PARTE MULTIMEDIALE (*I E II GRADO*)** ***Pag. 46***

# *COS'É L'UOMO: STUPORE DI UNA SCOPERTA*
# PROGETTO PER LA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO
# a.s. 2007-2008

## PRESENTAZIONE

Il progetto, "Cos'è l'uomo: lo stupore di una scoperta", ha la finalità di portare i ragazzi della scuola secondaria di primo grado a riflettere su alcune domande che riguardano l'uomo.
Molte, infatti, sono le domande importanti che, fin dai tempi antichi, tutti gli uomini prima o poi si sono poste: chi è l'uomo? chi sono io? da dove vengo? dove vado?
Domande che accompagnano l'uomo durante tutto il viaggio della vita e che non scompaiono neanche con l'approssimarsi della vecchiaia. Lungo i secoli l'uomo ha sempre cercato di trovare delle risposte arrivando ad esiti differenti.
L'uomo, prima di tutto, ha ed è un corpo attraverso cui mangia, cammina, comunica… ed è attraverso il corpo che afferma il proprio "io", la propria personalità.
L'essere umano però, non è soltanto una cosa tra le cose, è una persona con una dimensione spirituale che sogna, desidera, progetta…
La motivazione cristiana secondo la quale l'uomo è una persona, è basata su alcune affermazioni teologiche:
- è figlio di Dio Padre che lo ha creato a Sua immagine e somiglianza;
- è fratello di Gesù Cristo che lo ha salvato.

I valori della persona umana per i cristiani, derivano prima di tutto dalla relazione tra Dio e gli uomini e nel riconoscere Dio come Padre e Gesù come Salvatore; per i non credenti i valori della persona sono radicati nell'uomo e nella società.
La persona è per se stessa un valore. L'uomo non è un qualcosa ma è un qualcuno unico ed irripetibile.
Nel pensiero filosofico cristiano resta classica la definizione di Severino Boezio: *persona è la sostanza individuale di natura razionale*. Tommaso d'Aquino accetta questa definizione ma la integra in quanto non esprime sufficientemente il carattere relazionale. La relazionalità, infatti, non meno dell'individualità appare il carattere costitutivo della persona. Ogni persona è un "io" che diventa tale e si percepisce come tale solo in relazione ad un "tu".
L'essere umano vive come dimensione costitutiva e decisiva la relazionalità intersoggettiva. Essere unico, autonomo e irripetibile, l'uomo è nel contempo essere aperto e comunicante: " L'uomo per sua natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere" (GS 12).
Individualità e socialità definiscono ontologicamente la persona umana.
Essere persona più che un punto di partenza e un dato è una conquista e uno scopo.

Duplice è il modo di concepire l'esistenza come scopo, duplicità sottesa dall'ambivalenza etimologica del termine da ex-sistere. In un caso esistere è "essere là" o "essere altrove" gettato nell'esistenza l'uomo si confonde con le cose.
Nell'altro significato esistere è aprirsi, incontrare è "essere per", "essere con".
Essere è sostanzialmente amare.
L'uomo è chiamato per sua stessa natura, a vivere nell'amore che si esprime nei diversi atteggiamenti e disposizioni in cui prende forma l'amore e che diventano fattori d'alterità, di fratellanza, di comunità, di socialità.

## 1.1 **DENOMINAZIONE DEL PROGETTO**

Cos'è l'uomo: Lo stupore di una scoperta

## 1.2 **RESPONSABILE DEL PROGETTO**

Insegnante di religione

## 1.3 **DESTINATARI DEL PROGETTO**

Alunni delle classi prime, seconde e terze della scuola secondaria di primo grado.

## 1.4 **Obiettivi Specifici di Apprendimento**

CONOSCENZE

- Esame dei bisogni esistenziali e spirituali dell'uomo contemporaneo
- Introduzione al rapporto fede e scienza, due letture distinte, ma non conflittuali dell'uomo e del mondo
- Studio dei primi due capitoli di Genesi ed esame della risposta religiosa contenuta nei racconti delle origini ai bisogni esistenziali del credente

ABILITA'

- Cogliere i bisogni esistenziali e spirituali dell'uomo
- Riconoscere le dimensioni costitutive della persona
- Saper mettere in relazione le spiegazioni religiose e quelle scientifiche relative al mistero dell'uomo
- Individuare le risposte agli interrogativi esistenziali proposte in Genesi

## 1.5 **CONTENUTI**

- Presentazione sintetica della definizione dell'uomo dal punto di vista biologico
- L'immanente: relazione tra l'uomo e l'universo
- Presentazione della definizione dell'uomo dal punto di vista cristiano
- Studio ed analisi dei primi due capitoli del libro della Genesi
- Il trascendente: relazione tra l'uomo e Dio
- Passaggio dal concetto di uomo come individuo al concetto di uomo come persona

- Le dimensioni costitutive dell'uomo: corpo, anima, intelligenza, sentimenti, libertà, responsabilità, individualità e socialità
- La persona: un progetto da realizzare

1.6 **ATTIVITA'**
- Lettura e commento di più brani
- Conversazioni guidate
- Visione di clip video

1.7 **METODOLOGIE**
- Lezione frontale
- Lezione dialogata
- Lavoro di gruppo

1.8 **MODALITA' DI VERIFICA**
Riflessioni scritte dei ragazzi sottoforma di testi o tesine.

1.9 **DURATA DEL PROGETTO**
8 h di lezione

1.10 **MATERIALI DI RIFERIMENTO**
- Testi dalla Sacra Bibbia
- Documenti conciliari
- Il gabbiano Jonathan Livingston
- Alcune canzone
- Alcuni Film

1.11 **COLLEGAMENTI INTERDISCIPLINARI**

- Scienze
- Lettere
- Arte e immagine
- Educazione alla cittadinanza
- Educazione all'affettività

## TESTI DI RIFERIMENTO

GENESI 1,26

E Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra.”

GENESI 2,7

…allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.

SALMO 8

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
Affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l’uomo perché te ne ricordi,
e il figlio dell’uomo perché te ne curi?
Eppure l’hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

SIRACIDE 17,1-12

Il Signore creò l'uomo dalla terra
e ad essa lo fa tornare di nuovo.
Egli assegnò agli uomini giorni contati e un tempo fissato,
diede loro il dominio di quanto è sulla terra.
Secondo la sua natura li rivestì di forza,
e a sua immagine li formò.
Egli infuse in ogni essere vivente il timore dell'uomo,
perché l'uomo dominasse sulle bestie e sugli uccelli.
Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore
Diede loro perché ragionassero.
Li riempì di dottrina e d'intelligenza
E indicò loro anche il bene e il male.
Pose lo sguardo nei loro cuori
per mostrar loro la grandezza delle sue opere.
Inoltre pose davanti a loro la scienza
e diede loro in eredità la legge della vita.
Stabilì con loro un'alleanza eterna
e fece conoscere loro i suoi decreti.
I loro occhi contemplarono la grandezza della sua gloria,
i loro orecchi sentirono la magnificenza della sua voce.
Disse loro: "Guardatevi da ogni ingiustizia!"
e diede a ciascuno precetti verso il prossimo.

GAUDIUM ET SPES, 12

Credenti e non credenti sono pressochè concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice.
Ma che cos'è l'uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul suo conto, opinioni varie ed anche contrarie,
perché spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia.
Queste difficoltà la Chiesa le sente profondamente e ad esse può dare una risposta che le viene dall'insegnamento della divina Rivelazione, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una ragione delle sue miserie, e insieme aiuta a riconoscere giustamente la sua dignità e vocazione.
La Sacra Scrittura, infatti, insegna che l'uomo è stato creato "ad immagine di Dio", capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, e che fu costituito da Lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio.

GAUDIUM ET SPES, 14

Unità di anima e di corpo,
l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore.
Allora, non è lecito all'uomo disprezzare la vita corporale, anzi questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno. E tuttavia ferito dal peccato l'uomo sperimenta le ribellioni del corpo. Perciò è la dignità stessa dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo, e che non permetta che esso si renda schiavo delle perverse inclinazioni del cuore.
L'uomo, però, non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana.
Infatti, nella sua interiorità, egli trascende l'universo: in quella profondità egli torna, quando si volge al cuore, là dove lo aspetta Dio, che scruta i cuori là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino. Perciò, riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da fallaci finzioni che fluiscono unicamente dalle condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose.

GAUDIUM ET SPES, 15

L'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio. Con l'esercizio appassionato dell'ingegno lungo i secoli, egli ha fatto certamente dei progressi nelle scienze empiriche, nelle tecniche e nelle discipline liberali.
Nell'epoca nostra, poi, ha conseguito successi notevoli particolarmente nella investigazione e nel dominio del mondo materiale. E tuttavia egli ha sempre cercato e scoperto una verità più profonda. L'intelligenza, infatti, non si restringe all'ambito dei fenomeni soltanto, ma può conquistare la realtà intelligibile con vera certezza, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata.

R. Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, cit.

Mi sa tanto che tu, Jonathan, sei un uccello come se ne trova uno su un milione. Per lo più, noialtri ci abbiamo messo un'infinità di tempo ad arrivare fin qui. Passavamo da un mondo all'altro, ognuno quasi uguale al precedente, e, subito, ci

si scordava donde venivamo né ci importava dove fossimo diretti. Insomma si viveva alla giornata. Hai idea di quante vite ci sarà toccato vivere, prima che ci passasse per il cervello che c'è, al mondo, qualcos'altro che conta, oltre al mangiare, al beccarci fra di noi, oltre insomma alla legge dello Stormo? Ma mille volte, Jon, ma diecimila! E poi, dopo quel piccolo barlume, saranno occorse altre cento vite prima che cominciassimo a intuire che c'è una cosa chiamata perfezione. E poi, altre cento vite prima di capire che lo scopo della vita è appunto quello di adeguarsi il più possibile a quell'ideale.

C. Fiore, *Etica per i giovani*, Ellenici, Torino 1998

Per il cristiano l'uomo non è un atomo irrisorio, un figlio del caso. E' il figlio di un progetto, di un disegno. Qualcuno l'ha pensato e l'ha voluto. Riconoscere questa realtà è accettare l'esistenza come Mistero. Vuol dire accettare il senso della vita che ci viene da chi ce l'ha progettata. Se provengo da un disegno d'amore, come dice il messaggio cristiano, allora sono chiamato a vivere come risposta d'amore. E' questo il senso ultimo della vita. L'interrogativo allora non è più "perché la vita?", ma "per chi la vita?".

G. Centore, *Il tuo vero io*, da *A Parigi,un poeta, una rosa*

Sei TU che dici: < Io sono un io diviso >.
Sei TU che dici: < Io sono una risposta >.
Sei TU che dici: < Io sono forse un altro >.

Ma TU sei appunto quegli che si vede
Ora diviso, ora alienato ed ora
Reduplicato, e certo non potrebbe

Così guardarsi, così giudicarsi
Se non restasse identico a se stesso
Sotto infinite maschere il tuo volto.

# *COS'É L'UOMO: STUPORE DI UNA SCOPERTA*
# PROGETTO PER LA SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO
# a.s. 2007-2008

## PRESENTAZIONE

Il progetto interdisciplinare "***Cos'è l'uomo: lo stupore di una scoperta***", ha la finalità di portare i ragazzi della scuola secondaria di secondo grado a riflettere sull'essenza e sull'identità dell'uomo. A riconoscere l'importanza delle domande sul senso dell'esistenza e del cosmo. Ad allargare la ragione di fronte alla totalità del reale e fare un percorso alla scoperta di sé e del mondo.
Sin dall'antichità l'uomo si è interrogato sulla propria natura e sul proprio destino. Pensatori, filosofi, antropologi, teologi, scienziati, psicologi, letterati, hanno cercato di definire l'uomo ma non sono riusciti a circoscriverlo in una semplice formula.
L'uomo è un soggetto composto di vari fattori e elementi, ma non è riconducibile alla somma di questi elementi. Quando l'uomo si interroga sulla propria origine e sul proprio destino, si rende conto di essere qualcosa di infinito. Ognuno incontra o si scontra con il mistero.
Storicamente si sono affermati vari modelli antropologici e culturali che hanno cercato di descrivere l'uomo.
La motivazione cristiana secondo la quale l'uomo è una persona, è basata su alcune affermazioni teologiche:
- è figlio di Dio Padre che lo ha creato a Sua immagine e somiglianza;
- è fratello di Gesù Cristo che lo ha salvato.

I valori della persona umana per i cristiani, derivano prima di tutto dalla relazione tra Dio e gli uomini e dal riconoscimento di Dio come Padre e Cristo come Salvatore; per i non credenti i valori della persona sono radicati nell'uomo e nella società.
La persona è per se stessa un valore. L'uomo non è un qualcosa ma è un qualcuno unico ed irripetibile.

### 1.1 **DENOMINAZIONE DEL PROGETTO**
Cos'è l'uomo: stupore di una scoperta

### 1.2 **RESPONSABILE DEL PROGETTO**
Insegnante di religione

### 1.3 **DESTINATARI DEL PROGETTO**
Alunni di una o più classi dell'Istituto

### 1.4 **Obiettivi Specifici di Apprendimento**

CONOSCENZE

- Esame dei bisogni esistenziali e spirituali dell'uomo contemporaneo
- Introduzione al rapporto fede e scienza, due letture distinte, ma non conflittuali dell'uomo e del mondo
- Studio dei primi due capitoli di Genesi ed esame della risposta ai bisogni esistenziali contenuta nei racconti delle origini

ABILITA'

- Cogliere i bisogni esistenziali e spirituali dell'uomo
- Riconoscere le dimensioni costitutive della persona
- Saper mettere in relazione le spiegazioni religiose e quelle scientifiche relative al mistero dell'uomo
- Individuare le risposte agli interrogativi esistenziali proposte in Genesi
- Saper confrontare le risposte che il Cristianesimo, le altre religioni e i vari sistemi di significato danno al mistero dell'uomo

## 1.5 **CONTENUTI**

- Presentazione sintetica della definizione dell'uomo dal punto di vista biologico
- L'immanente: relazione tra l'uomo e l'universo
- La concezione dell'uomo nel Cristianesimo
- Excursus sulla visione dell'uomo nelle principali religioni non cristiane e nella cultura contemporanea
- Studio ed analisi dei primi due capitoli del libro della Genesi
- Il trascendente: relazione tra l'uomo e Dio
- Passaggio dal concetto di uomo come individuo al concetto di uomo come persona
- Le dimensioni costitutive dell'uomo: corpo, anima, intelligenza, sentimenti, libertà, responsabilità, individualità e socialità
- La persona: un progetto da realizzare

## 1.6 **ATTIVITA'**

- Lettura e commento di più brani
- Conversazioni guidate
- Visione di clip video

## 1.7 **METODOLOGIE**

- Lezione frontale
- Lezione dialogata
- Lavoro di gruppo

1.8 **MODALITA' DI VERIFICA**
Riflessioni scritte dei ragazzi sottoforma di testi o tesine

1.9 **DURATA DEL PROGETTO**
8 h di lezione

1.10 **MATERIALI DI RIFERIMENTO**
Materiale proposto dall'equipe unitamente a quello reperito dai singoli docenti

1.11 **COLLEGAMENTI INTERDISCIPLINARI**

- Lettere
- Scienze
- Filosofia

# COS'È L'UOMO: LO STUPORE DI UNA SCOPERTA

AREA LETTERARIA e MATERIALE VARIO

## *L'uomo essere misterioso*

### *Chi è l'uomo?*

Che cosa è l' uomo? Un verme che striscia sopra un sassolino, la terra; un granello di vita che galleggia senza meta nella vastità smisurata dell' universo.
<In ultima analisi, "l' anima" dell'uomo non è altro che il suo metabolismo termico e il suo sangue caldo, l'espirazione e inspirazione dei suoi polmoni, il suo cervello eccessivamente grande e la sua mente investigatrice, la creatività delle sue mani, la sua memoria, i suoi sogni e la sua volontà, la sua organizzazione sociale e familiare, la sua coscienza e cultura>.
Sappiamo che l' uomo è più simile alla scimmia di quanto non lo sia la scimmia al rospo. Può darsi che " l' uomo non soltanto derivi dal regno degli animali: egli è stato, è e sempre rimarrà un animale". Ma questa è tutta la verità sull' uomo? (…)
Ogni dottrina che descrive l' uomo come un animale con un attributo distintivo tende a offuscare il problema che noi cerchiamo di comprendere. L' uomo è un essere specifico che vuole comprendere la sua unicità: non la sua animalità, ma la sua umanità. Non è la propria origine che egli insegue, ma il proprio destino. Il modo con cui l' uomo è diventato ciò che egli è non spiega né la sua situazione immediata né la sua destinazione ultima. L' abisso tra l' umano e il non umano può essere concepito soltanto in termini umani. Anche il fatto stesso che l' umano derivi dal non umano è un problema umano. Quando, perciò, miriamo all'origine dell' uomo ritorniamo alla domanda: quale significato attribuiamo all'uomo, la cui origine cerchiamo di esplorare?
L'ippopotamo può ben considerare l'uomo fisicamente debole, imprevedibile dal punto di vista emotivo, mobile e spesso confuso mentalmente, come un mostro, una specie di animale infelice e perverso. Ma, indagando sullo stato dell'uomo, è chiaro che noi assumiamo la prospettiva e i modelli dell'uomo. Che cosa rivelano questi modelli riguardo all'essere interiore dell'uomo? (…)
Si racconta che , Platone definì l'uomo quale animale a due zampe senza piume, Diogene spennò un gallo e lo portò all'Accademia. La concezione zoomorfica ci permette di assegnargli un posto nell'universo fisico, ma non riesce a spiegare l'infinita diversità che esiste tra l'uomo e l'animale più complesso al di sotto di lui. Le concezioni zoomorfiche dell'uomo sono altrettanto giuste quanto lo sono le concezioni antropomorfiche di Dio.
Ogni generazione possiede la definizione di uomo che si merita. Tuttavia mi sembra che a noi della nostra generazione sia toccata una sorte peggiore di quanto meritassimo. L'accettare una definizione è il modo con il quale l'uomo identifica se stesso, sollevando una specchio in cui scrutare il proprio volto. La situazione interiore dell'uomo contemporaneo esige che il modo plausibile di identificarsi consista nel vedere se stesso come una macchina. "La macchina umana" è oggi una descrizione dell'uomo più accettabile di quanto non lo sia quella dell'animale umano. L'uomo è semplicemente " una macchina in cui introduciamo quello che chiamiamo cibo, e produciamo quello che chiamiamo pensiero". L'essere umano è "l'ingegnoso montaggio di un impianto idraulico portatile". Questa definizione risale al secolo diciottesimo. Mai prima d'ora però è stata così largamente accettata come plausibile. Un animale ci appare come un mistero; la macchina e invece un'invenzione. (…)
La definizione dell'uomo come appare nella undicesima edizione della *Enciclopedia britannica* è certamente destinata a ispirare reverenza per la grandezza dell'uomo. Essa dice : " L'uomo è un

ricercatore del più alto grado di comodità con il minimo dispendio necessario di energia". Riconosciamo ancora l'uomo in questa affermazione?
Nella Germania prenazista veniva spesso citata la seguente enunciazione dell'uomo: " Il corpo umano contiene una quantità di grasso sufficiente per produrre sette pezzi di sapone, abbastanza ferro per produrre un chiodo di media grandezza, una quantità di fosforo sufficiente per allestire duemila capocchie di fiammiferi, abbastanza zolfo per liberarsi dalle proprie pulci".
Come descrizione di uno dei tanti aspetti della natura dell'uomo, queste definizioni possono infatti essere esatte. Ma quando pretendono di esprimere il suo significato essenziale, esse contribuiscono a liquidare gradualmente la capacità che l'uomo ha di comprendersi. E questa liquidazione può portare all'autoestinzione dell'uomo. (…)
Tuttavia quello che noi cerchiamo di sapere sull'uomo non si limita soltanto alla sua indole, ai fatti della vita, ma investe anche il suo significato e la sua vocazione, le mete della vita. Considerandolo frammentariamente, possiamo anche scoprire la sua affinità con l'animalità. Vista però nel suo insieme, la natura dell'essere umano è tale che in essa si intrecciano fatti e mete, indole e sete di significato.
Nel Medioevo i pensatori cercavano le prove dell'esistenza di Dio, oggi sembriamo cercare le prove dell'esistenza dell'uomo.
Il termine "umano" è diventato ambiguo: ha il marchio della debolezza (" egli è soltanto umano", "Adamo era soltanto umano", "sbagliare è umano", "voglio solo sapere che l'uomo è un essere umano; questo mi basta: egli non può essere niente di peggio"). Ma il termine viene usato anche con un senso di magnanimità ("farsi da parte è umano"), come pure di carità, specialmente quando la parola "umano" viene resa in inglese non con *human* ma con *humane*, espressione che denota sentimenti e inclinazione propri dell'uomo, e in cui si ingloba tenerezza, compassione, e la tendenza a trattare con gentilezza gli altri esseri umani e gli animali inferiori. Quando parliamo di giustizia "umana" intendiamo l'opposto di una giustizia severa o rigorosa.
L'ambiguità dell'*homo sapiens* è un luogo comune di vecchia data. Lode e derisione sono state abbondantemente profuse su di lui. A taluni egli appare come "il copolavoro del cielo"; ad altri come "l'unico errore della Natura". Mentre nelle più antiche dissertazioni su di lui vibra una nota di compassione, oggi siamo decisamente espliciti nella deprecazione e nello sdegno. Colui che volesse scrivere un libro in lode dell'uomo, verrebbe ritenuto un idiota o un bugiardo. L'uomo è denunziato e condannato senza risparmio da parte degli artisti, dei filosofi e dei teologi. (…)
L'uomo ha assai pochi amici in questo mondo, certo assai pochi nella letteratura contemporanea che si occupa di lui. Forse il Signore del cielo à l'ultimo suo amico sulla terra. Non sarà possibile che la furia a cui assistiamo derivi dal fatto che siamo insidiati da un soverchiante autodisprezzo, da un superiore senso di inferiorità?
La tragedia di questa insinuante autodenigrazione sta nel fatto che essa alimenta il dubbio se l'uomo meriti di essere salvato. La massiccia diffamazione dell'uomo può significare la condanna di tutti noi. L'annullamento morale conduce allo sterminio fisico. Se l'uomo è spregevole, perché preoccuparsi per l'estizione della specie umana? L'eclissi dell'umanità, l'incapacità a percepire il nostro valore spirituale, a sentirci coinvolti nell'impegno morale, è di per se una terribile punizione. (…)
Noi chiediamo: "*Che cosa è l'uomo*?" ma la vera domanda dovrebbe essere: *"Chi è l'uomo?"*. Come cosa l'uomo è spiegabile; come *persona* egli è insieme mistero e sorpresa. Come cosa egli è finito; come persona è inesauribile.
Le definizioni assai comuni citate sopra rispondono alla domanda: "Che cosa è l'uomo?" nei termini della sua realtà di fatto, come un oggetto dello spazio. La domanda: " Chi è l'uomo?" è invece la ricerca di un valore, di una posizione e di una condizione nell'ordine degli esseri.
La prima risposta alla domanda: " Chi è l'uomo?" è la seguente: ò un essere che pone domande su se stesso. Nel porre simili domande l'uomo scopre di essere una persona, e la loro qualità gli rivela la sua condizione.

Noi non domandiamo soltanto: "Qual è la natura della specie umana?", ma anche: "Qual è la situazione dell'individuo umano? Che cosa è umano nell'essere umano?". Il nostro tema, cioè non è soltanto: " Che cosa è un *essere umano*?", ma anche: "Che cosa è *essere uomini*". (…)
Una delle prospettive più terrificanti che si possa fare è che la nostra terra possa essere popolata da esseri che, pur appartenendo secondo la biologia al genere dell'*homo sapiens*, siano privi di quelle qualità che differenziano spiritualmente l'uomo dalle altre creature organiche. Come la morte è l'abolizione dell'esistere, così la disumanizzazione è l'abolizione della sua natura umana.
Nessuna definizione è in grado di racchiudere la profondità dell'essere umano, le intricate vie e scorciatoie attraverso cui si manifesta. Sostenere però che la domanda è senza risposta e che il problema è insolubile, significherebbe abbandonare la speranza di raggiungere qualsiasi conoscenza importante, giacché la domanda sull'uomo è fondamentale, e il significato di tutte le altre domande da noi poste dipende dalla risposta che intendiamo dare a quella. (…)
La profondità e il mistero dell'essere umano sembrano inafferrabili a qualsiasi analisi. La conoscenza dell'uomo che ricaviamo dalla scienza, per quanto utile, ci colpisce per la sua esagerata semplificazione; le sue definizioni appaiono sterili se applicate a esseri umani reali.
La radicale penetrazione di sé non è né possibile né auspicabile. Quello a cui possiamo mirare è un certo grado di autocomprensione che ci permetta di guidare la nostra vita, anziché lasciare che questa venga guidata da un gruppo, da una moda o da un capriccio. Dobbiamo arrivare a distinguere e scoprire le predisposizioni autentiche, le manifestazioni genuine e non genuine della nostra vita più profonda.
L'esclamazione del salmista: "Io sono stato fatto in modo terribile e meraviglioso!" esprime il senso di meraviglia che l'uomo prova di fronte al mistero della propria esistenza. Nella nostra esistenza vi è una profondità che non si lascia illuminare pienamente, che sfugge alle nostre generalizzazioni. Tuttavia la necessità di comprendere l'uomo è violenta e impellente.

(*A. Heschel*)

***Uomo come mistero***

Noi siamo, noi viviamo, ma la nostra esistenza,la nostra vita, appare a noi stessi come una sorpresa, come un fatto di cui non siamo capaci di rendere ragione. Anche l'universo tutto intero esiste come un fatto di cui esso né noi sappiamo rendere ragione.
Noi possiamo studiare la struttura dell' universo, della materia, della vita, studiare il come del suo sviluppo e della sua evoluzione: ci manca sempre la risposta alla domanda d'essere: l' universo esiste, con l'infinita ricchezza della sua struttura, della sua diversità, col suo sviluppo e la sua evoluzione. Ma questa esistenza appare come un fatto che richiede esso stesso spiegazione. Constatare l' esistenza dell' universo non ci basta: nasce un problema attorno a questa esistenza, struttura e sviluppo, in forma di domanda radicale sulla sorgente di questa esistenza.
Questo è uno pseudo-problema, uno di quei problemi che l'analisi concettuale oppure l' analisi psicologica riducono a nulla e svuotano come un brutto sogno? Quanto dobbiamo vedere. Diciamo solamente, per ora, che ciò che manca, il desiderio di immortalità e di vita felice che ha portato l' uomo ad inventare le idee felici, il suo sentimento profondo di insufficienza, si ricapitolano, si sommano nella coscienza che l'esistenza e la vita sono per noi come un dono che ci è fatto, e che la condizione umana ci è imposta dal di fuori: noi non siamo gli autori della nostra esistenza, e tanto meno della nostra condizione mortale, sofferente, effimera. Se noi fossimo stati gli autori della condizione della nostra vita, ci saremmo fatti felici, immortali, come gli dei della mitologia. Tutto ciò così crudelmente ci manca, ce lo saremmo concesso. Ma di fatto noi non siamo i nostri creatori. Sono stati gli dei, dicono le tradizioni dei padri, che ci hanno trattato così, gli dei gelosi che ci hanno fatto fragili e mortali conservando per se stessi l' immortalità della vita felice.
Qualunque significato abbiano queste antiche tradizioni, una cosa è certa; noi non ci siamo creati da noi. La nostra esistenza, la nostra natura, il nostro corpo, la nostra anima sono per noi una sorpresa ed un oggetto inesauribile di stupore.

I biologi fanno l' analisi della struttura del nostro organismo e non siamo che alla prima scoperta di questo mistero, che è per noi il nostro organismo. La nostra anima, la nostra psicologia, le nostre tendenze sono per noi altrettanti misteri. Ci vorrà il lungo travaglio della scienza per scoprire a noi stessi chi siamo.
La nostra esistenza, il battito del nostro cuore, il chimismo della nostra responsabilità e questa boccata d' aria che noi inghiottiamo e che si trasforma in noi stessi, senza di noi, il nostro pensiero stesso che sgorga come una fontana e la cui sorgente rimane sconosciuta, tutto questo è per noi mistero. Noi siamo mistero a noi stessi.
Noi siamo nelle nostre mani, come un bel giocattolo che è dato ad un bambino e che il bambino gira e rigira con stupore. Tutto è dato in noi: l'essere, la vita, il battito del nostro cuore e questo stesso pensiero che io penso e che mi viene da un luogo che io non conosco, da una profondità che non ho mai sondato. Io è un altro,diceva il poeta. Il filosofo, il matematico, tutti possono dire: questo pensiero che mi viene e che è mio, mi viene, "sale al mio cuore", come dicono gli ebrei, ma io non posso dire legittimamente che io ne sono il creatore assoluto; il pensiero che mi viene è esso stesso un dono, un dono al quale io coopero, un dono che è frutto di me stesso concepito nel più profondo di me stesso, ma tuttavia un dono,come io stesso, perché di questo io, io non sono il creatore. Io sono un dono a me stesso. Tutto questo potere che è in me, questo movimento, questa forza, questa potenza d'agire e di concepire, non sono io che le ho messe in me. Io sono nato ed ho ricevuto. La vita, il pensiero, come il movimento e l' agire sono per l' uomo ricevuti.
L' essere, il vivere, il pensare, l' agire sono nostri, ma alla radice del nostro essere e della nostra vita, alla radice interiore del nostro pensare c'è un' energia di cui non siamo creatori.

(C. Tresmontant – *L'intelligenza di fronte a Dio*)

La grande battaglia dei nostri giorni è solo in apparenza una battaglia tra opposte ideologie; solo in apparenza essa è una battaglia di classi; in verità è la battaglia tra il sacro segno di Dio che vive nell'uomo, tra il suo essere utile e suprema maestà creativa perché creata, e l' imitazione o la sostituzione che di quell'uomo , di quella maestà, il meccanismo, che sempre più tenta di essere unico e totale, cerca e cercherà di compiere.
Tutto questo è terribile. Ma poiché l' uomo quel segno e quel sigillo li porta dentro di se come porta le sue ossa e il suo sangue,tutto questo assume il senso e la grandezza d' un rito in cui la salvezza dell' anima è la salvezza stessa dell' umana entità. E' solo per questo che il corpo alberale in cui l' essenza religiosa dell' uomo va cercando di farsi carne rappresenta, in questa battaglia, una luce da proteggere, affinché possa crescere e reggere all' urto in cui, ogni ora, ogni giorno, a essere messo in gioco è e sarà il senso e il destino stesso dell' uomo, della sua maestà.

(G. Testori, *Qualcuno vuol uccidere la maestà dell' uomo*)

Sei tu, Signore, che mi giudichi; ed anche se nessun uomo sa le cose dell'uomo fuorché lo spirito dell'uomo che è in lui, c'è tuttavia qualche cosa nell'uomo che non lo conosce nemmeno lo spirito dell'uomo che pur è in lui. Tu invece, che l'hai creato, conosci tutto ciò che è in lui. Ed io, che mi umilio davanti a Te stimandomi terra e cenere, so tuttavia qualche cosa di te che, invece, di me ignoro.

(Sant'Agostino, *Le confessioni*, 10,5)

**Uomini**

"Non esistono al mondo uomini non interessanti. I loro destini sono come la storia dei pianeti. Ognuno ha la sua particolarità e non ha un pianeta che gli sia simile. E se uno viveva inosservato e amava questa sua insignificanza proprio per la sua insignificanza egli era interessante fra gli uomini. Ognuno ha il suo segreto mondo personale. In questo mondo c'è l'attimo felice, c'è in quel mondo l'ora più terribile, ma tutto ci resta sconosciuto.
Quando un uomo muore, muore con lui la sua prima neve, e il suo primo bacio, e la prima battaglia…
Tutto questo egli porta con sé.
Rimangono certo i libri, i ponti, le macchine, le tele dei pittori.
Certo, molto è destinato a restare, eppure sempre qualcosa se ne va.
E' la legge d'un gioco spietato,
Non sono uomini a morire, ma mondi.
Ricordiamo gli uomini terrestri e peccatori, ma che sapevamo di loro?
Che sappiamo dei fratelli nostri, degli amici? Di colei che sola ci appartiene?
E del nostro stesso padre, tutto sapendo, non sappiamo nulla.
Gli uomini se ne vanno…e non torneranno più, non risorgono i loro mondi segreti.
E ogni volta vorrei gridare ancora contro questo irrevocabile destino".

(E. A. Evtushenko)

## *Uomo e perdita di identità*

Forse assistiamo oggi alla più vasta crisi d'identità che l'uomo abbia mai attraversato, crisi in cui molti secolari fondamenti dell'esistenza sono messi in discussione o vengono trascurati. Le parole che Max Scheler scrisse quasi mezzo secolo fa, non sembrano aver perduto nulla della loro attualità:
"Nella storia di oltre diecimila anni noi siamo la prima epoca in cui l' uomo è diventato per se stesso radicalmente ed universalmente problematico: l' uomo non sa più chi egli sia e si rende pure conto di non saperlo più. Soltanto facendo tabula rasa di tutte le tradizioni che riguardano questo problema, contemplando con estremo rigore metodologico ed estrema meraviglia quell' essere che si chiama uomo, si potrà nuovamente giungere a dei giudizi fondati".
Martin Heidegger, parlando dell'antropologia di Kant fa eco a queste parole di Scheler:
"Nessun' epoca ha saputo conquistare tante e così svariate conoscenze sull' uomo come la nostra […]. Eppure nessuna epoca ha conosciuto l' uomo così poco come la nostra".
La stessa idea, in termini pressa poco identici, viene ripresa da Gabriel Marcel, quando prende l'uomo dalla baracca, diseredato ed emarginato dalla cultura odierna, come modello dell' uomo contemporaneo il quale non sa più chi egli sia e perché esiata.
In questo contesto di perdita d'identità, d' incertezza e di smarrimento riguardo all'immagine dell' uomo, la riflessione filosofica, critica e sistematica, sull' essere e sul significato dell' uomo diventa uno fra i compiti più urgenti del nostro tempo.

(Gevaert, *Il problema dell' uomo*)

***L'uomo fa esperienza della propria fragilità e debolezza, del "limite" ma non si accontenta mai ed è sempre pronto a cercare di superarlo.***
***Che cosa c'è nell'uomo che lo spinge a guardare così oltre?***

***L'Infinito***

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani silenzi
e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

(G. Leopardi, *Canti*, 1835)

**Questi brani sono una provocazione e stimolano a considerare con attenzione il mistero della diversità tra l'uomo e l'animale**

Il senso della vita è la vita… La natura si pone forse questa domanda? La natura vive e basta. E noi, non siamo forse natura? Non credo che la nostra specie sia superiore a quella delle api o delle formiche o dei passeri. La sola differenza sta nel fatto che io so di dover morire e la formica o il passero non lo sanno , né lo sa il filo d'erba che nasce nel campo.

(Scalfari, *La Repubblica*, 24 gennaio 1996)

L'animale non vede né terra né cielo. Per lui nel mondo che lo circonda non si rivela mai nulla di più di ciò di cui ha bisogno.
L'animale, infatti, non conosce il linguaggio. Egli non "pensa". Ciò non significa : l'animale non associa immagini, non calcola, non misura, non fa progetti, non usa segni o addirittura simboli: ma piuttosto. L'animale non contempla […]
Il cane gode della luce del sole, ma non vede il sole; abbaia alla luna ma non vede la luna. Egli non sente il vuoto che circonda la terra, e non sente la terra come terra.
Prendiamo a proposito un buffo episodio tratto dal vero:

Un cucciolo di cane vede sulla strada un tombino, un specie di grata ad ampi fori. Si avvicina, si accuccia, fa pipì. Poi, com'è abitudine dei cani,si gira per constatare e annusare il risultato. Ma con evidente meraviglia non trova la pipì, scomparsa nei fori della grata. Non riesce a capacitarsene: dove è finita la sua pipì' Perché non c'è più? Si agita per un po' intorno al problema: guarda, annusa, gratta, ispeziona tutto intorno con aria molto sospettosa e seccata; procede chiaramente per "prove ed errori", ma non gli riesce di venire a capo dell'enigma. Alla fine se ne va, con espressione abbattuta dello sguardo. Anche l'animale, dunque, è capace di "stupori". Ma esso si stupisce solo se gli si sottrae ciò che è abituale. Si stupisce della sua assenza, non della sua presenza. Il sole, la luna, le stelle, la luce e le tenebre, l'alba e il tramonto, l'inverno e l'estate sono per lui "normali", non suscitano la sua meraviglia disinteressata. Come disse una volta il filosofo americano Pierce, l'animale "gode quel che c'è da godere e soffre quel che c'è da soffrire".
L'animale non perde tempo a contemplare.

(C. Sini, *Passare il segno*, Il Saggiatore, Milano 1981)

(…) perché gli antichi credevano alla Creazione e cioè a una gerarchia sacra e ascendente. Agli animali aveva pensato Dio, che può pensare a tutto. L'uomo, per suo conto, aveva abbastanza della sua parte d'uomo, cioè a dire, d'esiliato figlio di Dio.
Ma i moderni preferiscono credere all'Evoluzione in altri termini a una gerarchia scientifica e degradante. E mentre un antico andava in chiesa, a ritrovare il suo posto sull'infinita, terrorizzante distanza che ancora lo separava da Dio, un moderno va al Giardino Zoologico a ritrovare il suo posto sull'infinita, gloriosa distanza che ormai lo separa dal cercopiteco. Un antico per riconoscersi più uomo si confrontava, umiliandosi e annullandosi, agli dei. Un moderno, per riconoscersi più uomo, si confronta, applaudendosi e congratulandosi, alle bestie. Uno guardava avanti. Quest'altro è voltato indietro. Uno sentiva di avere ancora da attuarsi. Ma quest'altro si sente tutto attuato. E quel legame di operosa riconoscenza che nella scala degli esseri si stabiliva tra l'uomo e Dio, il quale era appunto lassù affinché l'uomo avesse sempre presente la propria perfettibilità e imperfezione, si tramuta nella riconoscenza verso il barbuto gorilla, che porta la croce delle ultime imperfezioni e redime l'uomo alla gioia dei perfetti. Si capisce allora il significato di questi palazzi di cristallo, di queste serre e acquari e giardini. Sono le case degli animali sacri. Sono i monumenti della gratitudine, i termini del trionfo. Sono i ricettacoli dei segni supremi dai quali si misura il pregio del mondo, pwerchè guardando una scimmia che sbadiglia nessuna donna potrà dubitare di non essere Venere o Giunone. Sono le nuovissime cattedrali. Gli antichi inventarono San Pietro e Westminster. I moderni hanno inventato lo zoo. Gli antichi andarono in processione a San Pietro e Westminster, andarono crociati e pellegrini in terrasanta. E noi andremo al giardino di Villa Umberto.

(E. Cecchi, *Le bestie sacre* )

**L'uomo è grande, ma perché?**

Il pensiero costituisce la grandezza dell'uomo. L'uomo non è che una canna, la più debole della natura, ma è una canna pensante.
Non c'è bisogno che tutto l'universo s'armi per schiacciarlo. Un vapore, una goccia d'acqua basta ad ucciderlo. Ma anche se l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancora più nobile di chi l'uccide , perché sa di morire e riconosce la superiorità dell'universo su di lui; l'universo invece non sa niente.
Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero. E' con questo che dobbiamo nobilitarci e non già con lo spazio e il tempo che potremmo riempire, studiamoci dunque di pensare bene, questo è il principio della morale. Non devo chiedere la mia dignità allo spazio, ma al retto uso del mio

pensiero. Non otterrei nulla di più col possesso delle terre; mediante lo spazio, l'universo mi circonda e m'inghiottisce come un punto, mediante il pensiero io lo comprendo.

(B. Pascal, *Pensieri*)

## Aforismi e pensieri scelti

Proporre all' uomo soltanto l' uomo, è tradire l' uomo, è volere la sua infelicità.

(Aristotele)

L' uomo sorpassa infinitamente l' uomo.

(Blaise Pascal)

Il nostro compito, quali esseri umani, consiste nel compiere all'interno della nostra propria unica e personale esistenza un passo sulla strada che porta all'uomo.

( H. Hesse)

Non andare fuori di te, ritorna in te stesso. La verità dimora nell'uomo interiore. (S. Agostino)

In solitudine, noi maturiamo la consapevolezza che il nostro valore non coincide con la nostra utilità.

(H. Nouwen)

Noi siamo venuti al mondo con qualcosa di infinito in fondo al cuore: desiderio di vita, desiderio di amore, desiderio di eternità.

(R. Voillaume)

**Uomo (non è un prodotto)**

Con molta maggiore disinvoltura avanza frattanto la manipolazione dell'uomo su se stesso. Le visioni di Huxley divengono decisamente realtà. L'essere umano non deve più essere generato irrazionalmente, ma prodotto razionalmente. Ma dell'uomo come prodotto dispone l'uomo. Gli esemplari imperfetti vanno scartati, per tendere all'uomo perfetto, sulla via della pianificazione e della produzione. La sofferenza deve scomparire, la vita essere solo piacevole. Tali visioni radicali sono ancora isolate, perlopiù in molte maniere attenuate, ma il principio di comportamento, secondo cui è lecito all'uomo fare tutto ciò che è in grado di fare, si afferma sempre di più. La possibilità come tale diviene un criterio per sé sufficiente. In un mondo pensato in modo evoluzionistico è anche di per sé evidente che non possano esistere valori assoluti, ciò che è sempre cattivo e ciò che è sempre buono, ma la ponderazione dei beni rappresenta l'unica via per il discernimento di norme morali. Ciò però allora significa che scopi più elevati, presunti risultati ad esempio per la guarigione di malattie, giustificano anche lo sfruttamento dell'uomo, se solo il bene sperato appare abbastanza grande. Ma così nascono nuove oppressioni, e nasce una nuova classe dominante. Ultimamente, del destino degli altri uomini, decidono coloro che dispongono del potere scientifico e coloro che amministrano i mezzi. Non restare indietro nella ricerca diviene un obbligo cui non ci si può sottrarre, che decide esso stesso la sua direzione… solo se l'uomo si riconosce come scopo finale e solo se l'uomo è sacro e intangibile per l'uomo, possiamo avere fiducia l'uno nell'altro e vivere

insieme nella pace. Non esiste nessuna ponderazione i beni che giustifichi di trattare l'uomo come materiale di esperimento per fini più alti. Solo se noi vediamo qui un assoluto, che si colloca al di sopra di tutte le ponderazioni di beni, noi agiamo in modo veramente etico e non per mezzo di calcoli. Intangibilità della dignità umana – ciò significa allora anche che questa dignità vale per ogni essere umano, che questa dignità vale per ciascuno che abbia un volto umano e appartenga biologicamente alla specie umana. Criteri di funzionalità non possono qui avere alcun valore. Anche l'essere umano sofferente, disabile, non ancora nato è un essere umano. Vorrei aggiungere che a questo deve essere unito anche il rispetto per l'origine dell'uomo dalla comunione di un uomo e di una donna. L'essere umano non può divenire un prodotto. Egli non può essere prodotto, può solo essere generato. E perciò la protezione della particolare dignità della comunione fra uomo e donna, sulla quale si fonda il futuro dell'umanità, deve essere annoverata fra le costanti etiche di ogni società umana. Ma tutto questo è possibile solo se acquisiamo anche un senso nuovo per la dignità della sofferenza. Imparare a vivere significa anche imparare a soffrire. Perciò è richiesto anche rispetto per il sacro. La fedeltà nel Dio creatore è la più sicura garanzia della dignità dell'uomo. Non può essere imposta a nessuno, ma poiché è un grande bene per la comunità, può avanzare la pretesa del rispetto da parte dei non credenti.

(da *Il dizionario di Papa Ratzinger* a cura di M. Tosatti Baldini Castoldi, 2005)

Nel corso delle nostre riflessioni sull'uomo, si ripropone sempre una linea di frattura, una certa distorsione nell'uomo che non è quello che potrebbe essere. Fin dall'inizio era presente nell'uomo la presunzione di possedere la chiave della conoscenza, di non aver bisogno di Dio e di disporre persino della chiave della vita, di non dover morire e così via. L'intimità dell'amoer si trasforma improvvisamente in paura di un Dio pericoloso e troppo potente.
L'uomo è il punto d'incontro del mondo materiale con quellospirituale e quindi riveste un ruolo particolare nell'intera compagine della creazione. Grazie all'uomo, la materia si eleva nella sfera spirituale e attraverso quest' anello di congiunzione i due ambiti si dimostrano compatibili. L'unitarietà della creazione si afferma grazie al fatto che nell'uomo queste due realtà sono profondamente legate. Questo gli conferisce una funzione particolare, quella di incarnare in sé lo spirito e, al contrario, di innalzare in sé la materia a Dio e di contribuire, così in ultima analisi, alla grande sinfonia della creazione.
*(*J. Ratzinger*, Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio*, 2001)

**Uomo**

"E Dio disse: Facciamo *l'uomo* a nostra immagine, a nostra somiglianza". Come se il Creatore entrasse in Se stesso; come se, creando, non soltanto chiamasse dal nulla all'esistenza con la parola: "sia", ma, come se, in modo particolare, traesse l'uomo dal mistero del suo proprio Essere. Ciò è comprensibile, perché non si tratta solamente dell'Essere, ma dell'Immagine. L'immagine deve "rispecchiare", deve, in un certo modo, quasi riprodurre "la sostanza" del suo Prototipo. Il creatore dice, inoltre, "a nostra somiglianza". E' ovvio che non si deve intenderlo come un 2ritratto", ma come un essere vivo, che viva la vita simile di Dio.
Solamente dopo queste parole, che testimoniano, per così dire, il disegno di dio-creatore, la Bibbia parla dell'atto stesso della creazione dell'uomo":
"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò".

Questa descrizione è resa completa dalla benedizione. Vi sono quindi. Il disegno, l'atto stesso della creazione e la benedizione:
"Dio li benedisse e disse loro. Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra".
Le ultime parole della descrizione: "dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona", sembrano essere l'eco di questa benedizione.

Non si parlerà mai abbastanza sul tema fondamentale e vitale del primato dell'uomo sulle cose, dal momento che tutti noi abbiamo continue occasioni, a ogni livello, di costatare precisamente il contrario. L'uomo, spesso, volontariamente o involontariamente, diventa, per ragioni molteplici, schiavo delle cose, strumento d'ideologie e di sistemi, diviene una cosa lui steso in mano di altri uomini.

L'uomo – lo sappiamo dal libro della Genesi – è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. E Dio realizza il Suo piano nella storia del creato e soprattutto nella storia dell'umanità. Lo scopo di questo disegno è – come insegna san Tommaso – l'ultimo bene dell'universo. Lo stesso disegno nella storia dell'umanità diventa semplicemente il disegno della salvezza, il disegno che abbracci noi tutti. Nel punto centrale della sua realizzazione si trova Gesù Cristo, nel quale si è espresso l'eterno amore e la sollecitudine di dio stesso, padre, per la salvezza dell'uomo. Questa è nello stesso tempo la piena espressione della Divina Provvidenza.

La creazione dell'uomo è stupenda nella sua semplicità e insieme nella sua profondità. Le affermazioni che essa contiene corrispondono alla nostra esperienza e alla nostra conoscenza dell'uomo. E' chiaro per tutti, senza distinzione di ideologia sulla concezione del mondo, che l'uomo, pur appartenendo al mondo visibile, alla natura, si differenzia in qualche modo da questa stessa natura. Infatti, il mondo visibile esiste "per lui" e lui ne "esercita il dominio", per quanto, in vari modi, sia "condizionato" dalla natura, egli la "domina". La domina, forte di ciò che lui è, delle sue capacità e facoltà di ordine spirituale, che lo differenziano dal mondo naturale.
Sono proprio queste facoltà che costituiscono l'uomo. Su tale punto il libro della Genesi è straordinariamente preciso. Definendo l'uomo "immagine di Dio", mette in evidenza ciò per cui l'uomo è uomo; ciò per cui è un essere distinto da tutte le altre creature del mondo visibile.
Sono noti i numerosi tentativi che la scienza ha fatto – e continua a fare – nei vari campi, pr dimostrare i legami dell'uomo con il mondo naturale e la sua dipendenza da esso, al fine di inserirlo nella storia della evoluzione delle diverse specie. Pur nel rispetto di tali ricerche, non possiamo limitarci ad esse. Se analizziamo l'uomo nel più profondo del suo essere, vediamo che egli si differenzia più di quanto somiglia al mondo della natura. In questo senso procedono anche l'antropologia e la filosofia, quando cercano di analizzare e comprendere l'intelligenza, la libertà, la coscienza e la spiritualità dell'uomo.

La costruzione di un nuovo ordine sociale presuppone, oltre e al di sopra delle essenziali capacità tecnologiche, una elevata ispirazione, una motivazione coraggiosa, una fede nel futuro dell'uomo, nella sua dignità, nel suo destino.. E' al cuore e allo spirito dell'uomo che si deve arrivare, oltre le divisioni provocate da interessi individuali, da egoismi e da ideologie. In una parola, *si deve amare l'uomo per se stesso.* Questo è il *valore supremo* che intendono promuovere tutti gli umanisti sinceri, i pensatori generosi e tutte le grandi religioni. L'amore per l'uomo in quanto tale è al centro del messaggio di gesù cristo e della sua chiesa: questo rapporto è indissolubile.

Nel profondo del cuore umano si svolge *una grande lotta*: *il "figlio" combatte con lo "schiavo"*.
Questa lotta si svolge contemporaneamente nella storia dell'uomo sulla terra.

L'uomo può diventare "schiavo" in diversi modi. Può essere "schiavo" quando si restringe la sua libertà, quando lo si priva degli oggettivi diritti umani: ma egli può anche diventare schiavo per un abuso della libertà che gli è propria.
L'uomo contemporaneo è minacciato da una "schiavitù" derivante *dai prodotti del suo proprio pensiero* e dalla sua volontà, prodotti che possono servire all'umanità, ma possono anche essere rivolti contro l'uomo.

L'uomo è consapevole di ciò che è – di ciò che è fin dall'inizio, fin dal grembo materno. Egli sa di essere *una creatura che Dio vuole incontrare e con la quale vuole dialogare.* Di più: nell'uomo vorrebbe incontrare l'intero creato.
Per Dio, l'uomo è un "qualcuno": unico ed irripetibile. Egli, come dice il Concilio vaticano II, "in terra è la sola creatura che dio abbia voluto per se stessa".
"il signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome". *L'uomo è quell'essere*, *che Dio chiama per nome*. Per Iddio egli è il "*tu*" *creato.* Tra tutte le creature egli è quell' "io" personale, che può rivolgersi a Dio e chiamarlo per nome. Dio vuole nell'uomo quel partner che si rivolga a lui come al proprio Creatore e Padre: "tu, mio Signore e mio Dio". Al "*tu*" *divino*.

(Giovanni Paolo II, *Parole sull'uomo* a cura di Angelo Montonati, 1995)

## *Aforismi*

Quale chimera è dunque l'uomo? Quale novità, quale mostro, quale caos, quale soggetto di contraddizioni, quale prodigio? Giudice di tutte le cose, stupido verme della terra; depositario dl vero, cloaca di incertezze e d'errore; gloria e feccia dell'universo. Chi sbroglierà questo ingarbugliamento?
( Blaise Pascal)

L'uomo, per quanto considerato per se stesso finito, è anche immagine di Dio e sorgente dell'infinità in se stesso. Giacché è scopo a se stesso, ed ha in se stesso il valore infinito e la destinazione all'eternità.
(Hegel)

Se l'uomo possiede una comprensione preontologica dell'essere di Dio, non sono né i grandi spettacoli della natura, né la potenza della società che gliela hanno conferita. Ma Dio, valore e scopo supremo della trascendenza, rappresenta il limite permanente a partire dal quale l'uomo si fa annunciare ciò che egli è. Essere uomo è tendere a Dio, o, se si preferisce, l'uomo è fondamentalmente desiderio d'essere Dio
(Sartre)

L'uomo è animale capace di scienza
(Platone)

L'uomo è l'unico animale che abbia la ragione
(Aristotele)

L'uomo è un soggetto animale dotato dell'intuizione dell'essere ideale indeterminato
(Rosmini)

L'uomo è un'intelligenza servita da organi
(De Bonald)

Io non sono, precisamente parlando, che *una cosa che pensa* cioè uno spirito, un intelletto o una ragione
(Cartesio)

Il posto dell'uomo è nel mezzo tra gli Dei e le bestie ed egli inclina talvolta verso gli uni talvolta verso le altre; certi uomini sono simili agli dei, altri alle bestie e i più tengono il mezzo.
(Plotino)

**Dannazione**

Chiuso tra cose mortali
(Anche il cielo stellato finirà)
Perché bramo Dio?

(G. Ungaretti, *Vita d'un uomo)*

Spesso quand'io ti miro
Star così muta in sul deserto piano,
Che in suo giro lontano, al ciel confina;
Ovver con la mia greggia
Seguirmi viaggiando a mano a mano;
E quando miro in ciel arder le stelle;
Dico fra me pensando:
A che tante facelle?
Che fa l'aria infinita, e quel profondo
infinito seren? che vuol dir questa
Solitudine immensa? ed io che sono?
Così meco ragiono…

*(*da G. Leopardi *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia)*

Tutto è o può essere contento di se stesso, eccetto l'uomo, il che mostra che la sua esistenza non si limita a questo mondo, come quella dell' altre cose.

(G. Leopardi *Zibaldone 29*)

Magnum miraculum est homo

(Ermete Trismegisto, *Asclepius*)

*Per Nietzsche l'accettazione della vita non è l'accettazione dell'uomo. Il superuomo è l'espressione e l'incarnazione della volontà di potenza. L'uomo deve essere superato: ciò vuol dire che tutti i valori della morale corrente, che è una morale da gregge e tende al livellamento e all'eguaglianza, devono essere trasmutati.* ( Abbagnano)

"L'uomo deve essere superato, dice Zaratustra. Il superuomo è il senso della terra(…) l'uomo è una corda tesa tra la bestia e il superuomo, una corda sull'abisso. Ciò che vi è di grande nell'uomo è che egli è un ponte e non un termine. Ciò che si può amare nell'uomo è che egli è un passaggio e un tramonto."
(Nietzsche, *Così parlò Zaratustra* )

Ho imparato a conoscere e a comprendere sempre più il profondo essere di-questo-mondo (Diesseitigkeit) del cristianesimo; il cristiano non è un *homo religiosus*, ma un uomo semplicemente, così come Gesù […] era uomo. Intendo non il piatto e banale essere-di-questo-mondo degli illuminati; degli indaffarati, degli indolenti e dei lascivi, ma il profondo essere-di-questo-mondo che è pieno di disciplina e nel quale è sempre presente la conoscenza della morte e della resurrezione.
[…] si impara a credere solo nel pieno essere-di-questo-mondo della vita.
Quando si è completamente rinunciato a fare qualcosa di noi stessi – un santo, un peccatore pentito o un uomo di chiesa […], un giusto o un ingiusto, un malato o un sano – e questo è ciò che io chiamo essere-di questo-mondo, cioè vivere nella pienezza degli impegni, dei problemi, dei successi e degli insuccessi, delle esperienze, delle perplessità – allora ci si getta completamente nelle braccia di Dio, allora non si prendono più sul serio le proprie sofferenze, ma le sofferenze di Dio nel mondo, allora si veglia con Cristo nel Getsemani, e, io credo, questa è fede […], è così [che] si diventa uomini, si diventa cristiani (cfr. *Geremia* 45!).

( Dietrich Bonhoeffer, *Lettera a Eberhard Bethge*, da Tegel il 21-7-1944, in *Ultime lettere dalla Resistenza,* Claudiana, Torino 2001, pp. 191-192)

Non c'è praticamente sensazione che renda più felice dell'intuire che si è qualcosa per altre persone. In questo ciò che conta non è il numero, ma l'intensità. Alla fine, le relazioni interpersonali sono senz'altro la cosa più importante della vita […] dio stesso si fa servire da noi nell'umano […] Mi riferisco invece al fatto puro e semplice che nella vita gli uomini sono per noi più importanti di qualsiasi altra cosa. Ciò non significa affatto disprezzo del mondo delle cose e delle prestazioni pratiche. Ma che cosa sono per me il libro, il quadro, la casa, la proprietà più bella, di fronte a mia moglie, a mia figlia, ai miei genitori, al mio amico? Così, d'altra parte, può parlare solo chi nella sua vita abbia trovato veramente delle persone. Per molti oggi invece anche l'uomo è solo una componente del mondo delle cose. Ciò dipende dal fatto che a costoro manca semplicemente l'esperienza dell'umano. Dobbiamo essere molto lieti del fatto che tale esperienza a noi è stata donata con larghezza.

(D. Bonhoeffer, *Lettera del 14 agosto 1944*)

La Grande promessa di Progresso Illimitato – vale a dire la promessa del dominio della natura, di abbondanza materiale, della massima felicità per il massimo numero di persone e di illimitata libertà personale – ha sorretto le speranze e la fede delle generazioni che si sono succedute a partire dall'inizio dell'era industriale. […]
E' innegabile che l'era industriale non sia riuscita a esaudire la Grande Promessa.

La funzione della nuova società è di incoraggiare il sorgere di un uomo nuovo.
Amore e rispetto per la vita in tutte le sue manifestazioni, con la consapevolezza che non le cose, il potere e tutto ciò che è morto, bensì la vita e tutto quanto perviene alla sua crescita hanno carattere sacro […].
Far propria una libertà che non sia arbitrarietà, ma equivalga alla possibilità di essere se stessi, intendendo con questo non già un coacervo di desideri e brame di possesso, bensì una struttura dal delicato equilibrio che a ogni istante si trova alla scelta tra crescita o declino, vita o morte.

(Eric Fromm, *Avere o essere,* Milano, 1977*)*

[…] *Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino.* Pinocchio dunque non è frutto del caso. È stato vagheggiato e voluto prima ancora di esistere; anzi esisterà appunto in forza di questa meditata decisione.
L'osservazione non è marginale. Direi addirittura che l'appurare se l'uomo sia il risultato del fortuito confluire di forze senz'anima o se ci sia all'origine della sua esistenza una deliberazione consapevole, è problema previo a ogni altro. Non mi riesce proprio di capire come possa una creatura passabilmente ragionevole impegnarsi a risolvere le questioni scientifiche, economiche, psicologiche, prima di aver trovato una risposta a questa questione. Qui ci sarebbe davvero da parlare di alienazione.
Certo, molti si addentrano e si rinchiudono in quelle ricerche perché ritengono irresolubile, e perciò vano, il "problema previo". In questo caso però l'alienazione non è minore, è soltanto più disperata.
Tanto più che la questione dell'origine diventa per forza la questione di come vivere oggi: se io fossi convinto che la mia storia di uomo è cominciata per caso, non ci sarebbe ragione al mondo di non abbandonare al caso anche il suo proseguimento. Non vedo perché io debba interferire con l'intelligenza e la volontà in una avventura che si è avviata senza l'intervento di nessuna intelligenza e nessuna volontà.
(G. Biffi, *Contro maestro Ciliegia,* Commento teologico a "Le avventure di Pinocchio", Milano, 1977)

***L'uomo è capace di contemplare la bellezza***

Il bello è presente nell'armonia di tutti gli elementi e ci pone dinanzi a un'evidenza indimostrabile, che non può essere giustificata se non contemplandola. Il suo mistero illumina dal di dentro l'esteriorità fenomenologia come l'anima irradia misteriosamente in uno sguardo. Il bello ci viene incontro, si fa intimo, prossimo, apparentato alla sostanza stessa del nostro essere.
I grandi pittori affermano di non aver mai visto nulla di brutto nella natura. Un artista ci presta i suoi occhi e ci fa vedere un frammento dove nondimeno il Tutto è presente, come il sole si riflette in una goccia di rugiada. Come un essere vivente, il mondo si rivolge verso di noi, ci parla, ci confida i suoi canti e i suoi colori segreti, ci riempie di una gioia traboccante e rompe la nostra solitudine. Noi comunichiamo con la bellezza di un paesaggio, di un volto o di una poesia come comunichiamo con un amico, e sperimentiamo una strana consonanza con una realtà che ci sembra essere la patria della nostra anima, perduta e ritrovata.

(P. N. Evdokìmov, *La teologia della bellezza*, Milano, 1996)

Nel corso delle nostre riflessioni sull'uomo, si ripropone sempre una linea di frattura, una certa distorsione nell'uomo che non è quello che potrebbe essere. Fin dall'inizio era presente nell'uomo la presunzione di possedere la chiave della conoscenza, di non aver bisogno di Dio e di disporre persino della chiave della vita, di non dover morire e cosi via. L'intimità dell'amore si trasforma improvvisamente in paura di un Dio pericoloso e troppo potente.
L'uomo è il punto d'incontro del mondo materiale con quello spirituale e quindi riveste un ruolo particolare nell'intera compagine della creazione. Grazie all'uomo, la materia si eleva nella sfera spirituale e attraverso quest'anello di congiunzione i due ambiti si dimostrano compatibili. L'unitarietà della creazione si afferma grazie al fatto che nell'uomo queste due realtà sono profondamente legate. Questo gli conferisce una funzione particolare, quella di incarnare in sé lo spirito e, al contrario, di innalzare in sé la materia a Dio e di contribuire, così in ultima analisi, alla grande sinfonia della creazione.

(Joseph Ratzinger, *Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio*, Cinisello Balsamo (Mi), 2001, pp. 80-81)

L'uomo non è fatto di potenze negative, ma della buona terra di Dio. Dietro di ciò balugina qualcosa di ancor più profondo. Ci viene infatti detto che tutti gli uomini sono polvere. Al di là di tutte le distinzioni messe in piedi dalla cultura e dalla storia rimane il fatto che noi siamo in fondo la stessa cosa, il medesimo genere […] attraverso tutti gli alti e bassi della storia l'uomo rimane se stesso, rimane terra, plasmato con essa e destinato a ritornare a esas.
In tal modo diventa contemporaneamente visibile l'umanità di tutto il genere umano: proveniamo tutti da un'unica terra […] siamo tutti quanti un'unica umanità, plasmata con l'unca terra di Dio. Proprio questo pensiero sta molto a cuore al racconto della creazione, sta molto a cuore a tutta la bibbia. Contro tutte le divisioni ed esaltazioni dell'uomo, con cui l'uomo si pone al di sopra e contro l'altro, l'umanità viene presentata come l'unica creazione di Dio tratta dalla sua unica terra. Quanto è detto qui all'inizio, viene poi nuovamente ripetuto dopo il diluvio: nella grande tavola delle nazioni di Genesi 10 ritorna il medesimo pensiero, secono cui un medesimo uomo è presente nei molti uomini.
La Bibbia pronuncia un no deciso contro ogni razzismo, contro ogni divisione dell'umanità.

(J. Ratzinger, *Creazione e peccato,* Cinisello Balsamo (Mi), 1986.

### *L'uomo da sempre si interroga*

Che cos'è l'uomo? Questa è forse la principale e per molti anche la più drammatica delle domande della vita, un quesito posto da ogni generazione, da ogni individuo. […]
Sin dall'antichità l'uomo si è interrogato sulla sua essenza, sulla propria identità. Pensatori, filosofi, teologi, antropologi, scienziati, medici, sociologi, psicologi, letterati hanno cercato di definirlo, hanno detto molte cose dell'uomo, hanno asserito qualcosa su di lui, hanno costruito e continuano a costruire formule su questo bipede implume, non sono però riusciti a circoscriverlo in una semplice formula.
L'uomo è un soggetto composto di tanti fattori, di tanti elementi, ma non è riducibile alla semplice somma di questi fattori e di questi elementi. Quando l'uomo s'interroga sulla propria natura e sul proprio destino, si rende conto di essere qualcosa d'infinito, di essere un soggetto che non può essere dedotto dalle semplici realtà di cui è composto.
Ognuno s'incontra o si scontra con il mistero, una domanda apre un'ulteriore domanda, la domanda sull'uomo è un cantiere costantemente aperto.

Nella storia si sono affermati vari modelli antropologici e culturali che hanno cercato di descrivere l'uomo.
Nell'antichità l'uomo è stato concepito come un **vivente con la parola** che lo distingue dal mondo degli animali; quello che distingue l'uomo è quindi la parola, il linguaggio, il pensiero. Con la parola l'uomo comunica con l'**altro**, nella cultura, nell'arte, nella politica, nella filosofia. Ma con la parola l'uomo comunica anche con l'**Altro** nella preghiera.
Nella modernità l'uomo è stato rappresentato come **un animale razionale**, l'uomo non è solo un essere comunicatore, subentra l'esercizio della ragione, della critica. L'uomo non è solo un comunicatore e un ascoltatore è anche un investigatore, un ricercatore e si mette alla ricerca del senso della propria esistenza, del senso delle cose, dell'origine e dell'esistenza del mondo.
Le precedenti rappresentazioni sono state messe in crisi da quella che viene definita la rappresentazione postmoderna dell'uomo, che possiamo riassumere con una famosa espressione del romanziere austriaco Robert Musil (1880-1942): l'**uomo senza qualità.** Secondo questa visione non ha più senso domandarsi chi è o che cosa è l'uomo, l'unico orizzonte di indagine è quello storico: l'uomo può essere solo descritto nel suo processo storico.
Il cristianesimo non può non reagire di fronte a questo ridursi dell'orizzonte, di fronte a questa diminuzione della ricerca, ogni cristiano è chiamato a essere sentinella dell'umanità contro ogni disumanizzazione.

(A. Famà, *Uomini e profeti*, vol. I, Novara, 2007, pp 28-31)

Nella Bibbia vi sono due termini che designano l'uomo:

- (ebr.) אדם (âdâm); (gr.) ἀνθρωπος (anthrōpos); (lat.) *homo*. Designa l'uomo in generale, l'essere umano, come individuo ed anche come specie, in quanto si differenzia dagli animali, ma anche ha di comune con essi. אדם (âdâm) ha la stessa radice di האדמה ('ădâmâh), la terra, con allusione al colore dell'argilla אדם ('âdôm) essere rosso. בן אדם (bên âdâm), figlio dell'uomo, designa il singolo, come figlio della specie umana, dell'umanità.
- (ebr.) איש (îysh); (gr.) ἀνήρ (anēr); (lat.) *vir*, l'uomo individuo, nella sua forza e nel suo valore. Questo concetto è anche espresso, quando si tratta di guerrieri, eroi, dal termine גבר (gibbôr), il forte; mentre il poetico אנש ('ĕnash) soprattutto nell'espressione di Daniele בר אנש (bar nâsha'), il "figlio dell'uomo".

La concezione biblica dell'uomo ha due caratteristiche importanti che si ritrovano sia nell'Antico Testamento che nel Nuovo Testamento:

- L'essere umano è sempre considerato nell'ambito del suo rapporto con Dio, sia come creatura che come peccatore. Non vi è la concezione della sua indipendenza da Dio, dell'uomo che fadi sé quel che vuole, né di un suo valore intrinseco. Quel che vale in bene o in male, è determinato, in ultima istanza dal suo rapporto con Dio.
- L'essere umano è sempre considerato nella sua unità indivisibile di corpo ed anima. Nella Bibbia manca totalmente l'idea greca dell'uomo come anima imprigionata da un corpo, che troverebbe la sua identità migliore sfuggendone. La corporeità umana è buona, dono di Dio. L'essere umano può goderne appieno senza preoccupazioni ascetiche (con saggia moderazione) come pure i suoi beni materiali. Questa, però, non è nemmeno una concezione materialista, perché nel concetto di uomo predominano aspetti "spirituali", personali, affetti,

volontà, coscienza. I termini biblici si riferiscono i vari termini biblici. "Corpo", così, non designa solo l'organismo fisico, ma l'intera persona. "Carne" non designa solo i tessuti dell'organismo umano, ma la persona nel suo aspetto di fragilità creaturale e peccato. "Cuore" designa il suo centro cosciente, affettivo, ma anche l'intelligenza. Gli aspetti fisici del corpo non si contrappongono così a quelli spirituali, o la sua limitazione o negazione, ma ne sono l'espressione diretta e legittima. Tutta la corporeità è specchio trasparente, simbolo e segno personale dell'uomo. Nella preghiera, infatti, il corpo prostrato e inginocchiato esprime l'adorazione dell'uomo non meno che le sue parole e pensieri pii.

Nonostantel'influenza dell'Ellenismo, la concezione dell'uomo nel Nuovo Testamento rimane sostanzialmente la stessa che nell'antico. Il termine ἀνθρωπος (anthrōpos) designa l'essere umano in generale, contrapposto agli animali (Matteo 12:12), agli angeli (1 Corinzi 4:9), a Gesù Cristo (Galati 1:12), A Dio (Marco 11:30, dove Dio è designato dalla perifrasi rispettosa" il cielo"). Esprime la debolezza creaturale umana (Giacomo 5:17), che è mortale (Ebrei 9:27), e peccatore (Romani 3:4; 5:12). Tali caratteristiche negative si esprimono nella locuzione "secondo l'uomo", che talvolta intende sottolineare l'inadeguatezza di una espressione umana ("**εἰ κατὰ ἄνθρωπον** ἐθηριομάχησα ἐν ᾽Εφέσῳ, τί μοι τὸ ὄφελος; εἰ νεκροὶ οὐκ ἐγείρονται φάγωμεν καὶ πίωμεν, αὔριον γὰρ ἀποθνήσκομεν" 1 Corinzi 15:32), soprattutto riferita alle affermazioni della fede (Romani 3:5) o contrapposta all'autorità della Parola di Dio (1 Corinzi 9:8; Galati 1:11); e tal altra assume un senso di fragilità peccaminosa ("camminare secondo l'uomo", 1 Corinzi 3:3).

Espressioni tipicamente ebraiche sono quelle in cui ἀνθρωπος (anthrōpos) è seguito da un genitivo: ["δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνη, **ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία**" *"Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce! (lett. 'gli uomini del buon volere'"* Luca 2:14]; "l'uomo di iniquità", "ὁ ἄνθρωπος τῆς ἁμαρτίας", cioè l'iniquo per eccellenza, l'Anticristo (2 Tessalonicesi 2:3), "uomo di Dio" ("ὁ τοῦ Θεοῦ ἄνθρωπος") 2 Timoteo 3:17), che indica, secondo l'uso ebraico, soprattutto i servitori di Dio, apostoli, profeti, responsabili della Chiesa.

Nei confronti dell'evento della salvezza l'essere umano così definito acquista la fisionomia di "uomo vecchio", a cui si contrappone la realtà nuova, promessa, sperata, e già inizialmente sperimentata dell'"uomo nuovo" ("τοῦτο γινώσκοντες, ὅτι **ὁ παλαιὸς ἡμῶν ἄνθρωπος** συνεσταυρώθη ἵνα καταργηθῇ τὸ σῶμα τῆς ἁμαρτίας, τοῦ μηκέτι δουλεύειν ἡμᾶς τῇ ἁμαρτίᾳ" Romani 6:6; Colossesi 3:9ss; "καὶ ἐνδύσασθαι **τὸν καινὸν ἄνθρωπον** τὸν κατὰ Θεὸν κτισθέντα ἐν δικαιοσύνῃ καὶ ὁσιότητι τῆς ἀληθείας" (24)Efesini 4:22ss), che è anche designato come l'"uomo interiore" ("εἰς τὸν ἔσω ἄνθρωπον" Efesini 3:16), contrapposta talvolta all'"uomo esteriore", cioè all'uomo nel suo aspetto di caducità ("ἀλλ᾽ εἰ καὶ **ὁ ἔξω ἡμῶν ἄνθρωπος** διαφθείρεται" 2 Corinzi 4:16).

L'uomo nuovo non è solo l'individuo rinnovato, vi è un'espressione collettiva dell'"uomo nuovo", la Chiesa il solo "uomo nuovo" in cui Cristo ha riconciliato Ebrei e pagani facendone un unico corpo, il corpo di Cristo (Efesini 2:15,16). L'"uomo nuovo" in senso proprio, l'uomo alla cui "statura" la Chiesa è invitata ad adeguarsi nella piena conoscenza del Figlio di Dio, è Cristo stesso (Efesini 4:13). ἀνθρωπος (anthrōpos), infatti, è anche una designazione messianica di Gesù Cristo (Romani 5:15; 1 Corinzi 16:21,47, il "secondo Adamo", al quale è anche da avvicinarsi 1 Timoteo 2:5; Ebrei 2:6, e forse qualche brani come Matteo 4:4).

**SALMO 8** ***Gloria di Dio e dignità dell' uomo***
1 Al maestro di coro. Sul canto: "I Torchi...". Salmo. Di Davide.
2 O Signore, nostro Dio,quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,la luna e le stelle che tu hai fissate,
5 che cosa è l`uomo perché te ne ricordi e il figlio dell`uomo perché te ne curi?
6 Eppure l`hai fatto poco meno degli angeli,di gloria e di onore lo hai coronato:
7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,tutto hai posto sotto i suoi piedi;
8 tutti i greggi e gli armenti,tutte le bestie della campagna;
9 Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,che percorrono le vie del mare.
10 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

*Note Capitolo 8.*
1. Il canto citato offriva la melodia al Salmo.
2. Stupenda elevazione lirica sulla fragilità e grandezza dell'uomo. Il 'nome' sta per la persona.
3. Vedi la citazione di Gesù in cfr. Mt 21, 16.
5-7. L'uomo re della creazione: cfr. Gn 1, 26-28. cfr. Gn 2, 19-20. Il testo è applicato a Cristo in 1 Cor 15, 27. cfr. Ef 1, 22. cfr. Eb 2, 6-8.

SALMO 8:
GRANDEZZA DI DIO E DIGNITA' DELL'UOMO

---

Meditando il Salmo 8, che recitiamo alle Lodi del sabato della quarta settimana, non possiamo non rilevare che esso sia anzitutto un mirabile inno di lode. Soprattutto in questo salmo emerge l'intensità spirituale, e la bellezza poetica.
La Bibbia, infatti, ci invita ad aprire il cammino della nostra giornata con un canto che non solo proclami le meraviglie operate da Dio e la nostra risposta di fede, ma le celebri «con arte» (Sal 46,8), cioè in modo bello, luminoso, dolce e forte al tempo stesso.
Splendido tra tutti è il Salmo 8, in cui l'uomo, immerso in un fondale notturno, quando nell'immensità del cielo s'accendono la luna e le stelle (cf v. 4), si sente come un granello nell'infinito e negli spazi illimitati che lo sovrastano.
Dio si china sull'uomo
Al centro del Salmo 8, infatti, emerge una duplice esperienza. Da un lato, la persona umana si sente quasi schiacciata dalla grandiosità del creato, «opera delle dita» divine. Tale curiosa locuzione sostituisce l'«opera delle mani» di Dio (cf v. 7), quasi per indicare che il Creatore abbia tracciato un disegno o un ricamo con gli astri splendenti, lanciati nell'immensità del cosmo.
Dall'altro lato, però, Dio si china sull'uomo e lo incorona come suo viceré: «Di gloria e di onore lo hai coronato» (v. 6). Anzi, a questa creatura così fragile affida tutto l'universo, perché ne tragga conoscenza e sostentamento di vita (cf vv. 7-9).
L'orizzonte della sovranità dell'uomo sulle altre creature è specificato quasi evocando la pagina di apertura della Genesi: greggi, armenti, bestie della campagna, uccelli del cielo e pesci del mare sono consegnati all'uomo perché, imponendo loro il nome (cf Gn 2,19-20), ne scopra la realtà profonda, la rispetti e la trasformi attraverso il lavoro e la finalizzi ad essere fonte di bellezza e di vita. Il Salmo ci rende consapevoli della nostra grandezza, ma anche della nostra responsabilità nei confronti del creato (cf Sap 9,3).
L'uomo è chiamato a cose grandi.
Rileggendo il Salmo 8, l'autore della Lettera agli Ebrei vi ha scoperto una comprensione più profonda del disegno di Dio nei riguardi dell'uomo. La vocazione dell'uomo non può essere limitata all'attuale mondo terreno; se il Salmista afferma che Dio ha posto tutto sotto i piedi dell'uomo, questo vuol dire che gli vuole assoggettare anche «il mondo futuro» (Eb 2,5), «un regno incrollabile» (12,28). In definitiva, la vocazione dell'uomo è una «vocazione celeste» (3,1). Dio

vuole «condurre alla gloria» celeste «una moltitudine di figli» (2,10). Perché questo progetto divino si attuasse, era necessario che la vita fosse tracciata da un «pioniere» (cf ibid.), nel quale la vocazione dell'uomo trovasse il suo primo adempimento perfetto. Questo pioniere è Cristo. L'autore della Lettera agli Ebrei ha osservato in proposito che le espressioni del Salmo si applicano a Cristo in maniera privilegiata, cioè più precisa che per gli altri uomini. Infatti, il Salmista adopera il verbo «abbassare», dicendo a Dio: «abbassasti l'uomo un poco in confronto degli angeli, di gloria e onore lo coronasti» (cf Sal 8,6; Eb 2,6). Per gli uomini ordinari, questo verbo è improprio; non sono stati «abbassati» in confronto degli angeli, giacché non si sono mai trovati al di sopra di essi. Invece per Cristo, il verbo è esatto, perché, in quanto Figlio di Dio, egli si trovava al di sopra degli angeli ed è stato abbassato quando è diventato uomo, poi è stato coronato di gloria nella sua Risurrezione. Così Cristo ha adempiuto pienamente la vocazione dell'uomo e l'ha adempiuta, precisa l'autore, «a vantaggio di tutti» (Eb 2,9).

La vittoria nel pericolo

In questa luce, sant'Ambrogio commenta il Salmo e l'applica a noi. Egli parte dalla frase in cui si delinea l'«incoronazione» dell'uomo: «Di gloria e di onore lo hai coronato» (v. 6). In quella gloria egli vede, però, il premio che il Signore ci riserva quando abbiamo superato la prova della tentazione.

Ecco le parole del grande Padre della Chiesa nella sua Esposizione del Vangelo secondo Luca: «Il Signore ha incoronato il suo diletto anche di gloria e di magnificenza. Quel Dio che desidera distribuire le corone, procura le tentazioni: perciò, quando sei tentato, sappi che ti si prepara la corona. Abolisci i combattimenti dei martiri, abolirai anche le loro corone; abolisci i loro supplizi, abolirai la loro beatitudine» (IV, 41: Saemo 12, pp. 330-333).

Dio intreccia per noi quella «corona di giustizia» (2Tm 4,8) che ricompenserà la nostra fedeltà a Lui mantenuta anche nel tempo della tempesta che scuote il nostro cuore e la nostra mente. Ma egli è in ogni tempo attento alla sua creatura prediletta e vorrebbe che in essa brillasse sempre l'«immagine» divina (cf Gn 1,26), così che sappia essere nel mondo segno di armonia, di luce, di pace.

Giovanni Paolo II

L'Osservatore Romano, 25-09-2003

## I SALMI - CANTI SUI SENTIERI DI DIO

### *Chiamati a vivere (Salmo 139)*

C'è una vocazione primordiale che sta alla radice del nostro stesso essere, è la chiamata alla vita. Dice il Signore a Geremia nel giorno della sua vocazione profetica: "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu venissi alla luce, ti avevo consacrato" (1,5), e questa frase sarà ripresa anche da Paolo per descrivere la sua vocazione nella lettera ai Galati ("Dio mi scelse fin dal seno di mia madre" 1,15). È celebre il detto di Cartesio "Cogito, ergo sum", "penso, quindi esisto".il teologo K. Barth ha introdotto in questa frase una piccola variante che però la rivoluziona: "Cogitor, ergo sum" "sono pensato (da Dio) e quindi esisto". È questa la tipica visione della Bibbia che alla radice della nostra esistenza pone l'amore di Dio e la sua parola: "In principio Dio disse: Facciamo l'uomo…!".

Ora, questa grande vocazione che si irradia su tutta la nostra esistenza, su tutto lo spazio che percorreremo, su tutti nostri anni, i mesi, i giorni, le ore della nostra vita è stupendamente cantata in un salmo, il 139, un testo piuttosto lungo che non possiamo ora citare integralmente ma che invitiamo a riprendere e a leggere con attenzione sulla propria Bibbia. "Il Salmo 139 è una delle più penetranti riflessioni sul significato e sulla presenza di Dio in tutta la letteratura religiosa. Vi si avverte, più che altrove, il senso miracoloso, avvincente e straordinario di Dio che si proietta in ogni direzione, al di sopra, al di sotto, innanzi e indietro". Queste parole del teologo anglicano A. T.

Robinson in un libro che a suo tempo fece scalpore, Dio non è così (Firenze 1965), colgono il cuore di questo splendido ma molto difficile cantico sapienziale.
La libertà delle immagini, il bagliore delle intuizioni, la forza dei sentimenti, la mutevolezza delle tonalità, il tormento del testo a noi giunto non impediscono al Salmo di avere una struttura nitida e un suo rigore ideologico. La sostanza del messaggio è subito percepibile. Dio tutto sa e tutto può e l'uomo non può sottrarsi a lui. Lo scopo ultimo del poema è quello di far convergere verso l'abbraccio salvifico di Dio tutte le dimensioni, tutta la realtà, tutta l'umanità. Citando due poeti greci, Arato e Cleante, Paolo ad Atene affermava: "In lui viviamo, in lui ci muoviamo ed esistiamo" (Atti 17,28). In un testo aramaico di El-Amarna (Egitto) leggiamo questa frase: "Se noi saliamo in cielo, se noi scendiamo negli inferi, la nostra testa è nelle Tue mani".
La prima strofa (vv.1-6) è la celebrazione dell'onniscienza divina, come è attestato dal riecheggiare del verbo "conoscere", che nel mondo semitico indica la penetrazione totale del conoscente nell'oggetto conosciuto. Dio mi conosce "quando seggo e quando mi alzo, quando cammino e quando sosto": le azioni "polari" estreme della vita che riassumono tutte le altre non sfuggono allo sguardo di Dio, come gli sono familiari il nostro pensiero e la nostra parola prima ancora che essi sboccino.
All'onnipresenza divina è dedicata la seconda strofa (vv. 7-12) in cui si descrive il "folle volo" dell'uomo per sottrarsi a Dio. Tutto lo spazio è percorso, dalla verticale cielo-inferi all'orizzontale est-ovest (aurora- mare Mediterraneo). Tutto il tempo con la sua sequenza notte-giorno è perlustrato da Dio a cui non resiste né la morte né la tenebra.
Leggiamo ora la terza strofa (vv. 13-18) che si fissa sulla realtà più mirabile dell'essere, l'uomo, il "prodigio" di Dio.
Sei tu che hai creato i miei reni,
mi hai intessuto nel grembo di mia madre.
Ti ringrazio perché con atti prodigiosi mi hai fatto mirabile:
meravigliose sono le tue opere
e la mia anima le riconosce pienamente.
Il mio scheletro non ti era nascosto
quando fui confezionato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.
Anche l'embrione i tuoi occhi l'hanno visto
e nel tuo libro erano tutti scritti
i giorni che furono formati
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto sono insondabili per me i tuoi pensieri, o Dio,
quanto è complessa la loro sostanza!
Se li conto sono più numerosi della sabbia.
Mi risveglio ed ecco sono ancora con te.

Attraverso il simbolismo "plastico" del vasaio e dello scultore e quello "tessile" del ricamo si dipinge l'azione di Dio all'intero del grembo della gestante. Quel grembo notturno e oscuro, che è paragonato a quello della madre Terra, è trapassato dallo sguardo creatore di Dio e diventa come un cantiere del nostro destino fisico e spirituale. La funzione della donna è vista dal poeta in parallelo a quella della terra: come il seme cade nel terreno e fa esplodere la sua energia nell'humus che espleta la funzione di matrice, così il seme maschile nel grembo della donna, alimentato dal sangue mestruo (secondo l'antica fisiologia orientale) si trasforma in creatura vivente. Il miracolo della creazione e dell'esistenza è contemplato dal nostro poeta con lo stupore della poesia e della fede.
L'ultima strofa (vv. 19-24) è piuttosto sorprendente perché con la sua veemenza sembra in opposizione alla pace della contemplazione precedente. Il tema è quello del giudizio divino sul male nei cui confronti l'orante si dichiara puro. Anzi, egli "odia con odio implacabile" i nemici di Dio. Si tratta di un'espressione molto forte, di sapore orientale, per indicare lo sdegno contro l'ingiustizia

che dilaga nel mondo e per esprimere la propria amorosa adesione al bene. È quasi una scelta di campo che l'orante fa, ben sapendo che a Dio egli deve tutto e che a lui vuole tutto consacrare.
Si chiude così questo canto di gloria al Dio creatore dell'uomo. "Numerose sono e meraviglie del mondo ma la più grande delle meraviglie resta l'uomo", scriveva il poeta greco Sofocle nell'Antigone. Il nostro salmo è un canto di adorazione al Creatore di un simile capolavoro. Lo scrittore ebreo tedesco Joseph Roth, l'autore della Leggenda del santo bevitore, in un'altra sua opera esprimeva suggestivamente questa sensazione: "Nell'istante in cui potei prendere tra le braccia mio figlio provai un lontano riflesso di quella ineffabile sublime beatitudine che dovette colmare il Creatore il sesto giorno quando egli vide la sua opera imperfetta pur tuttavia compiuta. Mentre tenevo fra le mie braccia quella cosina minuscola, urlante, brutta, paonazza,sentivo chiaramente quale mutamento stava avvenendo in me. Per piccola, brutta e rossastra che fosse la cosa tra le mie braccia, da essa emanava una forza invincibile".

GIANFRANCO RAVASI
(*da SE VUOI*)

## SALMO 139: «SIGNORE, TU MI SCRUTI E MI CONOSCI». UNA LETTURA CRISTIANA

di Francesco Mosetto

### *Testo del salmo*

1 Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.
Signore, tu mi scruti e mi conosci,
2 tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
3 mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
4 la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, gia la conosci tutta.
5 Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
6 Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
7 Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
8 Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
9 Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
10 anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
11 Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
12 nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
13 Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
14 Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;

sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
15 Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
16 Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
17 Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
18 se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.
19 Se Dio sopprimesse i peccatori!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari.
20 Essi parlano contro di te con inganno:
contro di te insorgono con frode.
21 Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano
e non detesto i tuoi nemici?
22 Li detesto con odio implacabile
come se fossero miei nemici.
23 Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
24 vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

Una raccolta e toccante melodia, diffusa in molti ambienti italiani[1], ha avvicinato le parole del Sal 139 alla nostra sensibilità e ci ha reso familiare il suo messaggio. La lettura meditativa e il canto di un'assemblea orante ne sono forse l'interpretazione migliore; e, tuttavia, un'esplorazione analitica del salmo consente di gustare ancor più la sua ricchezza e di cogliere risonanze preziose.

***Prima lettura del salmo***

La soprascritta «Al maestro del coro. Di Davide. Salmo» (v. 1a) – non riportata nei libri liturgici cattolici – ci ricorda che l'intero Salterio è fatto risalire al santo re, modello di fede e di preghiera, ma anche prototipo del Messia.

La prima strofa (vv. 1-5), che sfocia in un grido di ammirato stupore (v. 6), svolge il tema dell'onniscienza di Dio, non in senso per così dire enciclopedico, bensì personale. Una serie di espressioni bipolari («Quando seggo e quando mi alzo…») rende in modo plastico e concreto l'idea che «il Signore sa tutto di me». In questa consapevolezza non si avverte tuttavia il disagio di Adamo, che si scopre nudo di fronte a Dio (Gn 3,8ss), bensì la fiducia di chi si sente avvolto da uno sguardo pieno di amore.

Il tema viene ripreso nella seconda strofa (vv. 7-12), che si caratterizza per il linguaggio spazio-temporale: non c'è luogo tanto lontano che possa sottrarre alla presenza di Dio; nemmeno le tenebre della notte sono impenetrabili al suo sguardo.

La terza strofa (vv. 13-18) adotta il registro storico-biografico: colui che tutto conosce è il Signore che ti ha creato e guida l'intero cammino della tua esistenza. L'opera del Creatore non è confinata alle origini del mondo, ma tocca i primi inizi di ogni vita («Mi hai tessuto nel seno di mia madre») e

la sua signoria si estende fino all'ultimo giorno. Un secondo grido di ammirazione (vv. 17-18) corona il corpo centrale del salmo.

A prima vista, l'ultima strofa (vv. 19-24) appare come un'appendice quasi estranea alla tematica principale. In realtà, essa rivela la situazione da cui è scaturita la meditazione dei versetti che precedono. Circondato da persone maligne, che tramano contro di lui, l'orante si appella al Dio che tutto conosce: «Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di menzogna…».

***Il Dio che tutto conosce***

La convinzione che il Signore conosce tutto e perciò interviene come giudice giusto nelle vicende umane attraversa le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il salmo precedente affermava: «Sì, eccelso è il Signore, eppure vede l'umile e riconosce il superbo da lontano» (Sal 138,5). Coerentemente, la supplica del salmo che fa seguito al nostro salmo termina con le parole: «So che il Signore difende la causa del povero», spesso perseguitato dall'«uomo malvagio» (Sal 140,13; cf. v. 6). Simili accenti si leggono in altri salmi:

Sorgi, Signore, (…) giudicami secondo la mia giustizia (…) tu che scruti i cuori e i regni, o Dio giusto (Sal 7,7.10);

Hai esaminato il mio cuore, l'hai scrutato di notte, mi hai provato al fuoco, ma non trovi nulla (Sal 17,3);

Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio e teso le mani a un dio straniero, Dio forse non lo avrebbe scoperto? È lui che conosce i segreti dei cuori (Sal 44,22□23).

Appellandosi all'onniscienza di Dio, ora il popolo ora il singolo fedele protestano di essere innocenti e si dicono certi che egli interverrà come giudice a difesa dei giusti.

Lo stesso tema ricorre negli scritti sapienziali. «Gli inferi e l'abisso sono davanti al Signore: tanto più i cuori dei figli dell'uomo!» (Pr 15,11; vedi anche 17,3; 21,2; 24,12). «Non dire: Mi terrò celato al Signore! Chi penserà a me lassù?» (Sir 16,17; vedi anche 23,18-19). Perciò il nostro salmo è talora considerato di carattere sapienziale o «di meditazione». Ma tale orientamento rimane strettamente legato alle vicende dell'esistenza, come ben dimostrano i passi paralleli del libro di Geremia, il profeta che sa di essere «conosciuto» dal Signore «fin dal seno materno» (Ger 1,5):

Signore, Dio degli eserciti, giudice giusto, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, perché a te ho affidato la mia causa (Ger 11,20 = 20,12; vedi anche 12,3; 17,10).

Va nel medesimo senso la preghiera di Salomone:

Se uno qualunque, oppure tutto Israele tuo popolo, dopo aver provato il rimorso nel cuore, ti prega o supplica con le mani tese verso questo tempio, tu ascoltalo dal cielo, luogo della tua dimora, perdona, intervieni e rendi a ciascuno secondo le sue opere, tu che conosci il suo cuore – tu solo infatti conosci il cuore di ogni uomo (1Re 8,39-10).

Così pure, in risposta alla preghiera del re Ezechia, il Signore affida a Isaia un severo richiamo al suo sovrano dominio, cui non potrà sottrarsi il feroce re di Assiria:

Ti sieda, esca o rientri, io ti conosco. Siccome infuri contro di me (…) ti farò tornare per la strada per la quale sei venuto (2Re 19,27-28).

Il tema dell'onniscienza di Dio o, meglio, la certezza che il Signore domina le vicende umane dall'alto del suo trono celeste, trova una singolare esemplificazione nella storia dell'«autore» stesso del salmo. Quando Iesse presenta l'uno dopo l'altro a Samuele i propri figli, il profeta si sente dire dal Signore: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura…» (1Sam 16,7). Solamente quando gli viene condotto il ragazzo più giovane, il Signore gli dice: «Alzati e ùngilo (ossia, consacralo con l'unzione); è lui!» (v. 12). E, allorché l'adulterio e l'assassinio di cui Davide si è macchiato sembrano avvolti nel più fitto segreto, Dio lo mette di fronte al suo peccato per mezzo di un profeta: «Così dice il Signore, Dio di Israele: poiché tu l'hai fatto in segreto, io farò questo [il castigo del peccato] davanti a tutto Israele e alla luce del sole!» (2Sam 12,7.12). Puntualmente, nella supplica penitenziale Davide confessa: «Contro di te, contro te solo, ho peccato; quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto…» (Sal 51,6).

***Gesù sapeva tutto***

Che Dio conosca intimamente ogni essere umano, negli scritti del Nuovo Testamento è talora ricordato in modo esplicito, ad esempio quando Pietro ripete all'assemblea di Gerusalemme il racconto della sorprendente conversione di Cornelio: «…e Dio, che conosce i cuori, rese loro testimonianza dando ad essi lo Spirito Santo allo stesso modo che a noi…» (At 15,8). Nella medesima prospettiva la lettera agli Ebrei afferma che la parola di Dio, «più penetrante di una spada a doppio taglio (…) discerne i pensieri e le intenzioni del cuore»; in realtà, «davanti a lui nessuna creatura è nascosta, ma tutto è aperto e nudo ai suoi occhi» (Eb 4,12-13).

Lo stupore del salmista di fronte alla sovrana onniscienza divina (vv. 6.17-18) – quasi una variazione rispetto al ritornello del Sal 8: «Quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!» – sotto la penna di Paolo si trasforma in un inno al disegno meraviglioso di Dio, che vuole portare a compimento il suo progetto di salvezza per tutta l'umanità:

O profondità delle ricchezze, della sapienza e della conoscenza di Dio! Come sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11,33).

Ma quanto a Gesù, la verità espressa dal Sal 139 per così dire si sdoppia. Da un lato, mentre egli afferma con insistenza di conoscere il Padre (cf. Gv 7,29; 8,55; 17,25), Gesù si sente oggetto della sua conoscenza amorosa ed è sicuro che il Padre è sempre con lui: «Colui che mi ha mandato è con me, e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre ciò che gli è gradito» (Gv 8,29; cf. 8,16; 16,32). La reciprocità della conoscenza tra il Figlio e il Padre celeste fa sì che egli ne sia il rivelatore unico e insostituibile. I Sinottici riportano il celebre logion, che è considerato come un meteorite cadutovi dal cielo giovanneo: «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figli lo voglia rivelare» (Mt 11,27; cf. Lc 10,22). Il tema è ampiamente elaborato nel quarto Vangelo (da Gv 1,18 a 14,6-11).

Al tempo stesso, però, Gesù condivide con il Padre la sovrana conoscenza, che lo pone al di sopra di ogni creatura. Caratteristici del Vangelo di Giovanni sono gli incontri con vari personaggi che si scoprono «conosciuti» da Gesù: Simone (Gv 1,40-42), Natanaele (1,47-51), la donna di Samaria (4,16-19). Egli «sa» qual è la situazione del paralitico della piscina di Bezata (5,6), che cosa sta per fare per gli sposi di Cana (2,4) e a vantaggio della folla che lo ha seguito sull'altra riva del lago (6,6), come pure per l'amico Lazzaro (11,4-15). Gesù conosce «dentro di sé» che i discepoli trovano duro il suo linguaggio (6,61) e che le sue parole nel corso dell'ultima cena li lasciano perplessi (16,19); sfida gli accusatori della donna adultera (8,7), facendo intendere di conoscerli interiormente; conosce in anticipo e preannuncia che uno dei discepoli lo tradirà (6,71; 13,11.18.21-26), un altro negherà di averlo mai conosciuto (13,36-38) e tutti lo abbandoneranno (16,30). In linea

di principio, l'evangelista afferma, che «conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro; infatti egli sapeva che cosa c'è in ogni uomo» (2,24s; cf. 16,30).

La conoscenza di Cristo «pastore» si tinge di amorevole cura nei confronti delle sue «pecore»: «Conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre» (Gv 10,14). Ciò vale non soltanto per il Gesù storico, che chiama «amici» coloro che ha scelto, «perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (15,16; cf. 17,26), quanto e più ancora per il Cristo risorto e vivente. Questi, apparendo al veggente di Patmos gli affida una serie di messaggi per le Chiese, ove è ricorrente il verbo «conosco» (Ap 2,2.9.19; 3,1.8.15), oppure «so» (2,13). «Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco» (2,18; cf. 1,14) ben conosce la situazione, le difficoltà, i difetti, ma anche i meriti e le ricchezze spirituali di ogni singola comunità cristiana. Ciò rappresenta un giudizio, ma soprattutto uno stimolo e un incoraggiamento per le giovani Chiese dell'Asia.

La consapevolezza di essere conosciuto e amato dal Signore è particolarmente viva nell'apostolo Paolo. Scrivendo ai Galati, egli ricalca una celebre espressione di Geremia: «Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre…» (Gal 1,15; cf. Ger 1,5; vedi anche Rm 1,1), ed è consapevole di essere stato personalmente «amato» da Cristo (Gal 2,20). D'altra parte, tutti i credenti sono «da sempre conosciuti» da Dio, il quale li ha «predestinati, chiamati, giustificati», in vista della gloria futura che dev'essere rivelata in loro (Rm 8,29-30; cf. v. 18).

***Voce di Cristo e della Chiesa***

In armonia e sulla scia dell'esegesi patristica, da sempre la liturgia della Chiesa legge ogni salmo come preghiera di Cristo e dell'intera comunità cristiana, suggerendo in vari modi ai fedeli come fare propria e attualizzare la preghiera biblica, nata all'interno della fede di Israele[2].

L'antifona all'Introito del giorno di Pasqua applica audacemente le parole del salmo alla risurrezione di Cristo:

Sono risorto e sono sempre con te. Tu hai posto su di me la tua mano. Meravigliosa è la tua conoscenza su di me (Resurrexi, et adhuc tecum su. Posuisti super me manum tuam. Mirabilis facta est scientia tua, Alleluja!).

Si ricalcano alcuni versetti della Vulgata, conducendo al grado più alto ed esplicito l'intuizione profonda che il salmo parli di Cristo e sia Cristo stesso a parlare nel salmo:

*v. 2: Tu cognovisti sessionem meam et resurrectionem meam;*
*v. 4: Posuisti super me manum tuam;*
*v. 5: Mirabilis facta est scientia tua super me.*

Lo spiega un antico «titolo salmico»:

Rivolto al Padre, Cristo parla del suo riposo e della sua risurrezione, esaltando la potenza della divinità del Padre, poiché in quanto uomo mai poté celarsi alla sua conoscenza (Series VI).

Una «colletta salmica» – la preghiera conclusiva recitata dal sacerdote, che raccoglie le preghiere personali fatte nella pausa di silenzio dopo la recita del salmo – riprende invece il tema centrale, la meravigliosa onniscienza di Dio che avvolge ogni uomo:

O Dio, che solo conosci i novissimi del mondo così come le sue antiche origini, cui sono manifesti i pensieri nascosti degli uomini e accogli la creatura che la tua stessa mano ha formato nel grembo

materno, illumina le nostre tenebre e, perché non siamo di nuovo e maggiormente resi oscuri dagli inganni malvagi, ci guidi felicemente la tua luce benigna affinché, iscritti nel libro della vita, meritiamo di entrare nella via della vita eterna insieme con i tuoi amici (III serie).

E S. Rinaudo conclude affermando che il Sal 139

ci lascia un profondo e prezioso insegnamento: la nostra esistenza, in ogni suo più piccolo movimento, è avvolta dallo sguardo e dalla presenza di Dio e di Cristo. Dalla conoscenza e dal pensiero di Dio essa trae origine, in essi si fonda (…). In questo insegnamento sta il segreto per vivere bene. Esso consiste nel pensare e operare costantemente alla presenza di Dio, il quale già ad Abramo aveva detto: «Cammina davanti a me e sii integro» (Gn 17,1). Questa presenza ci libera dalla nostra angosciosa solitudine, ci sorregge, ci dona la pace, a patto che non tentiamo di sottrarci ad essa e non cerchiamo di rizzare tra noi e Dio alcuna barriera[3].

---

[1] Cf. D. Machetta, «O Signore, tu mi scruti e mi conosci», in La famiglia cristiana nella casa del Padre. Repertorio di canti per la liturgia, LDC, Leumann (TO) 1997, n. 729.

[2] Vedi l'opera recente di F.M. Arocena - J.A. Goñi (edd.), Psalterium Liturgicum. Psalterium crescit cum psallente Ecclesia, vol. I: Psalmi in Missale Romano et Liturgia Horarum, LEV, Città del Vaticano 2005, 488-491: sul Sal 138 (LXX e Vulgata). In questo testo sono raccolte le antifone usate nella liturgia per i salmi e soprattutto gli antichi titoli e le orazioni salmiche.

[3] S. Rinaudo, I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa, LDC, Leumann (TO) 19735, 750.

# Solo un «Altro» può saziare le attese e le speranze dell'uomo

Mercoledì 12 Ottobre 1983

1. «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua perché non abbia sete» (Gv 4,15). La domanda della Samaritana a Gesù esprime, nel suo significato più profondo, il bisogno incolmabile e il desiderio inesauribile dell'uomo. Infatti ogni uomo degno di questo nome si accorge inevitabilmente di una incapacità congenita di rispondere a quel desiderio di verità, di bene e di bellezza che scaturisce dal profondo del suo essere. Man mano che si inoltra nella vita, egli si scopre, proprio come la Samaritana, incapace di spegnere la sete di pienezza che porta dentro di sé.
(...)Le riflessioni di questi incontri saranno sul tema dell'anelito dell'uomo alla Redenzione. L'uomo ha bisogno di un Altro; vive, lo sappia o meno, in attesa di un Altro, che redima questa sua innata incapacità a saziare le sue attese e le sue speranze.
Ma come potrà incontrarsi con lui? Condizione indispensabile per questo incontro risolutivo è che l'uomo prenda coscienza della sete esistenziale che lo affligge e della sua radicale impotenza a spegnerne l'arsura. La via per giungere a tale presa di coscienza è, per l'uomo di oggi come per quello di tutti i tempi, la riflessione sulla propria esperienza. Lo aveva intuito già la saggezza antica. Chi non ricorda la scritta che campeggiava bene in vista sul tempio di Apollo a Delfi? Essa diceva appunto:
«Uomo, conosci te stesso». Questo imperativo, espresso in modi e forme diverse anche in più antiche aree di civiltà, ha attraversato la storia e si ripropone con la medesima urgenza anche all'uomo contemporaneo.
Il Vangelo di Giovanni in taluni episodi salienti documenta assai bene come Gesù stesso, nel proporsi quale Inviato del Padre. abbia fatto leva su questa capacità che l'uomo possiede di capire il suo mistero riflettendo sulla propria esperienza. Basti pensare al citato incontro con la Samaritana, ma anche a quelli con Nicodemo, con l'adultera o il cieco nato.
2. Ma come definirla questa esperienza umana profonda che indica all'uomo la strada dell'autentica comprensione di sé? Essa è il paragone continuo tra l'io e il suo destino.

La vera esperienza umana avviene solo in quella genuina apertura alla realtà che consente alla persona, intesa come essere singolare e consapevole, carico di potenzialità e di bisogni, capace di aspirazioni e di desideri, di conoscersi nella verità del suo essere. E quali sono le caratteristiche di una simile esperienza, grazie alla quale l'uomo può affrontare con decisione e serietà il compito del «conosci te stesso», senza perdersi lungo il cammino di tale ricerca? Due sono le condizioni fondamentali che egli dovrà rispettare. Dovrà anzitutto essere appassionato a quel complesso di esigenze, bisogni e desideri che caratterizzano il suo io. In secondo luogo dovrà aprirsi ad un incontro oggettivo con tutta la realtà.
San Paolo non cessa di richiamare ai cristiani queste fondamentali caratteristiche di ogni esperienza umana quando sottolinea con vigore: «Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (1Cor 3,23), oppure quando invita i cristiani di Tessalonica a «vagliare ogni cosa e trattenere ciò che è buono» (1Ts 5,21). In questo continuo paragone col reale alla ricerca di ciò che corrisponda o meno al proprio destino, l'uomo fa l'esperienza elementare della verità, quella che dagli Scolastici e da san Tommaso è stata definita in modo mirabile come «adeguazione dell'intelletto alla realtà» (san Tommaso, «De Veritate», q. 1 a. 1).
3. Se per essere vera l'esperienza deve essere integrale e aprire l'uomo alla totalità, si capisce bene dove stia per l'uomo il rischio dell'errore: egli dovrà guardarsi da ogni parzializzazione. Dovrà vincere la tentazione di ridurre l'esperienza, ad esempio, a mere questioni sociologiche o ad elementi esclusivamente psicologici. Così come dovrà temere di scambiare per esperienza schemi e «pregiudizi» che l'ambiente in cui normalmente vive e opera gli propone: pregiudizi tanto più frequenti e rischiosi oggi perché ammantati dal mito della scienza o dalla presunta completezza dell'ideologia.
Come è difficile per l'uomo di oggi approdare alla sicura spiaggia della genuina esperienza di sé, quella nella quale gli si può adombrare il vero senso del suo destino!
egli è continuamente insidiato dal rischio di cedere a quegli errori di prospettiva che, facendogli dimenticare la sua natura di «essere» fatto ad immagine di Dio, lo lasciano poi nella più desolante delle disperazioni o, che è ancora peggio, nel più inattaccabile cinismo.
Alla luce di queste riflessioni quanto appare liberante la frase pronunciata dalla Samaritana: «Signore... dammi di quest'acqua perché non abbia più sete...» Veramente essa vale per ogni uomo, anzi a ben vedere è una profonda discrezione della sua stessa natura. Infatti l'uomo che affronta seriamente se stesso e osserva con occhio chiaro la sua esperienza secondo i criteri che abbiamo esposti, si scopre più o meno consapevolmente come un essere a un tempo carico di bisogni, cui non sa trovare risposta, e attraversato da un desiderio, da una sete di realizzazione di sé, che non è capace, da solo, di appagare.
L'uomo si scopre così collocato dalla sua stessa natura nell'atteggiamento di attesa di un Altro che completi la sua mancanza. Un'inquietudine pervade in ogni momento la sua esistenza, come suggerisce Agostino all'inizio delle sue Confessioni (I, 1): «Ci hai fatti per te, o Signore, ed è inquieto il nostro cuore finché non riposa in te». L'uomo, prendendo sul serio la sua umanità, percepisce di essere in una situazione di impotenza strutturale!
Cristo è Colui che lo salva. Egli solo può toglierlo da questa situazione di stallo, colmando la sete esistenziale che lo tormenta.

# Dio è la risposta compiuta sul senso della vita umana

Mercoledì 19 Ottobre 1983

1. «Che è l'uomo e a che può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male?» (Sir 18,7).
Gli interrogativi, posti nella pagina del libro del Siracide, ora ascoltata, interrogativi ai quali fa eco tutta la letteratura biblica sapienziale, che ha riflettuto parimenti sul senso della nascita, della morte e della fragilità dell'uomo, individuano un livello dell'esperienza umana assolutamente comune a tutti gli uomini. Queste domande sono nel cuore di ogni uomo, come ben dimostra il genio poetico

di ogni tempo e di ogni popolo, che quasi profezia dell'umanità, ripropone continuamente la «domanda seria» che rende l'uomo veramente tale.
Esse esprimono l'urgenza di trovare un perché all'esistenza, ad ogni suo istante, alle sue tappe salienti e decisive così come ai suoi momenti più comuni.
In tali questioni è testimoniata la ragionevolezza profonda dell'esistere umano, poiché l'intelligenza e la volontà dell'uomo vi sono sollecitate a cercare liberamente la soluzione capace di offrire un senso pieno alla vita. Questi interrogativi, pertanto, costituiscono l'espressione più alta della natura dell'uomo: di conseguenza la risposta ad esse misura la profondità del suo impegno con la propria esistenza.
2. In particolare, quando il «perché delle cose» viene indagato con integralità alla ricerca della risposta ultima e più esauriente, allora la ragione umana tocca il suo vertice e si apre alla religiosità. In effetti la religiosità rappresenta l'espressione più elevata della persona umana, perché è il culmine della sua natura razionale. Essa sgorga dall'aspirazione profonda dell'uomo alla verità ed è alla base della ricerca libera e personale che egli compie del divino.
In questa prospettiva si coglie l'importanza dell'insegnamento conciliare che, a proposito della libertà religiosa, afferma: «L'esigenza di libertà nella società umana riguarda soprattutto i beni dello spirito umano e in primo luogo ciò che si riferisce al libero esercizio della religione nella società» («Dignitatis Humanae», 1).

L'attitudine religiosa dell'animo umano si pone come una sorta di capacità connaturale al nostro stesso essere. Per questo, domande e risposte sul significato ultimo delle cose non si possono mai cancellare dal cuore dell'uomo. Per quanto ci si ostini a rifiutarle e a contraddirle nella propria esistenza, non si riesce tuttavia a tacitarle. Ogni uomo il più superficiale o il più dotto, il più convinto assertore o il più accanito oppositore della religione per vivere deve dare, e di fatto dà, una risposta a questa radicale questione.
L'esistenza e l'universalità della domanda sul senso della vita trovano la conferma più clamorosa nel fatto che chi la nega è costretto ad affermarla nell'istante stesso in cui la nega! Ecco la riprova più solida del fondamento metafisico del senso religioso dell'uomo. E ciò è in perfetta armonia con quanto abbiamo appena detto sulla religiosità come culmine della razionalità.
Il senso religioso dell'uomo non dipende in sé dalla sua volontà, ma è iniziativa di chi l'ha creato. La scoperta del senso religioso è, dunque, il primo risultato che l'uomo consegue, se affronta seriamente l'esperienza di impotenza strutturale che lo caratterizza.
3. La tradizione religiosa chiama «Dio» la risposta compiuta alla domanda ultima ed esauriente sull'esistenza. La Bibbia, nella quale è documentata in modi svariatissimi e drammatici l'universale presenza del disegno religioso nell'uomo, indica tale fondamentale risposta nel Dio vivo e vero. Tuttavia nei momenti della tentazione e del peccato Israele fabbrica l'idolo, il dio falso e inerte.
Così è per l'uomo di ogni tempo, anche il nostro. Alla domanda sul suo destino ultimo egli può rispondere riconoscendo l'esistenza di Dio, oppure sostituendovi una caricatura di propria invenzione, un idolo come ad esempio il denaro, l'utile o il piacere.
Per questo san Paolo ammonisce duramente nella lettera ai Romani: «Mentre si dichiaravano sapienti sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili» (Rm 1, 2223).
Non è forse racchiuso in questo giudizio di Paolo il senso dell'inevitabilità della domanda religiosa nell'uomo?
Come voce di Dio, luce del suo volto impressa nella nostra mente, l'energica inclinazione del senso religioso è all'erta nell'animo di ogni uomo. Che egli la attui nel riconoscimento di Colui da cui dipende tutto il suo essere, fragile e splendido, o che tenti di sfuggire alla sua presa, inseguendo svariati e parziali motivi per il suo esistere, l'inclinazione del senso religioso resterà sempre alla radice dell'essere umano, creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Dio solo, infatti, può pienamente appagare la sete dello spirito umano, tendente istintivamente al Bene Infinito.

Noi che crediamo in Cristo e che in questo straordinario Anno Santo della Redenzione vogliamo portare con onore il glorioso nome di cristiani, preghiamo perché ogni uomo accolga l'orientamento fondamentale a cui il senso religioso inclina la sua mente.

# Difficoltà dell'uomo d'oggi nel vivere la sua umanità

Mercoledì 26 Ottobre 1983

1. L'apostolo Paolo, carissimi fratelli e sorelle, ci ha parlato di «uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia» (Rm 1,18), finendo per smarrire la strada che, dall'esperienza del mondo creato, avrebbe dovuto condurli a Dio. Resta in tal modo frustrato quell'insopprimibile anelito verso il divino, che urge nell'animo di ogni uomo capace di riflettere seriamente sulla propria esperienza di uomo.

Quali sono gli scopi nei quali più frequentemente s'incaglia la navicella dell'uomo in rotta verso l'Infinito? In rapida sintesi potremmo classificarli sotto tre grandi categorie di errori.

Vi è innanzitutto quella sorta di arroganza, di «hybris», che conduce l'uomo a misconoscere il fatto di essere creatura, strutturalmente dipendente, come tale, da un Altro. È questa un'illusione presente con particolare pertinacia nell'uomo di oggi. Figlio della pretesa moderna di autonomia, abbagliato dal proprio splendore («...mi hai fatto come un prodigio»: Sal 139,13), egli dimentica di essere creatura. Come ci insegna la Bibbia, egli subisce il fascino della tentazione di ergersi contro Dio con l'argomento insinuante del Serpente nel paradiso terrestre: «Sarete come Dio» (Gn 3,5). In realtà c'è nell'uomo qualcosa di divino. A partire dalla Bibbia, la grande tradizione cristiana ha sempre proclamato questa verità profonda con la dottrina dell'«Imago Dei». Dio ha creato l'uomo a sua immagine. Tommaso e i grandi Scolastici esprimono questa verità con le parole del Salmo: «Risplende su di noi la luce del tuo volto, o Signore» (Sal 4,7). Ma la sorgente di tale luce non è nell'uomo, è in Dio. L'uomo, infatti, è creatura. In lui si coglie soltanto il riflesso della gloria del Creatore.

Anche chi non conosce Gesù Cristo, ma affronta con serietà la propria esperienza di uomo, non può non accorgersi di questa verità, non può non percepire con ogni fibra del suo essere, dall'interno della sua stessa esistenza, questa presenza di un Altro più grande di lui, da cui veramente dipendono il giudizio e l a misura del bene e del male. San Paolo è categorico in questo senso: egli considera i Romani responsabili dei loro peccati perché «...dalla creazione del mondo in poi le sue (di Dio) perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute...» (Rm 1,20).

Quando l'uomo non si riconosce dipendente dal Dio che la Liturgia definisce come «Rerum... tenax vigor» (Breviario romano, Inno di Nona), allora inevitabilmente finisce per smarrirsi. La sua ragione si pretende a misura della realtà, reputando come inesistente ciò che non è da essa misurabile. Analogamente la sua volontà non si sente più interpellata dalla legge che il Creatore ha posto nella sua mente (cfr. Rm 7,23) e cessa di perseguire il bene da cui pure si sente attratta. Concependosi come arbitra assoluta di fronte a verità ed errore, se li figura, illudendosi, come indifferentemente equidistanti. Sparisce così dall'orizzonte dell'esperienza umana la dimensione spirituale della realtà e, conseguentemente, la capacità di percepire il Mistero.

Come potrà a questo punto l'uomo accorgersi di quella tensione che egli porta in sé tra il suo io carico di bisogni e la sua incapacità di risolverli? Come potrà avvertire la pungente contraddizione tra il suo desiderio dell'Essere e Bene Infinito e il suo vivere limitato come ente tra gli enti? Come potrà fare un'esperienza autentica di sé, cogliendo nelle radici più profonde del suo essere l'anelito della Redenzione?

2. Il secondo tipo di errore che impedisce un'esperienza umana autentica, è quello che conduce l'uomo a tentar di spegnere in sé ogni domanda e ogni desiderio che vadano al di là del suo essere limitato, per appiattirsi su ciò che possiede. È forse il più triste dei modi in cui l'uomo possa dimenticare se stesso, perché implica una vera e propria alienazione: ci si estrania dal proprio essere più vero per disperdersi nei beni che si possiedono e che si possono consumare.

Non è certo disprezzabile lo sforzo che l'uomo compie per dare una sicurezza materiale e sociale a sé e ai suoi cari. È meravigliosa la ricerca di solidità e consistenza con cui la natura, attraverso il complesso fenomeno dell'affezione, conduce l'uomo alla donna e questa all'uomo.
Ma come è facile praticamente che queste lodevoli sicurezze umane vengano parzializzate o esasperate così da accendere nell'uomo illusori miraggi e false speranze! Gesù nel Vangelo ha espressioni terribili contro questo peccato (Lc 12,1621).
Anche in questo caso l'uomo si priva di un'esperienza umana integrale, perché non riconosce la sua vera natura di creatura spirituale e lascia quasi morire nel suo cuore ogni anelito a quella verità di sé che lo apra al Dono mirabile della Redenzione.
3. Il terzo tipo di errore, in cui cade l'uomo alla ricerca della sua genuina esperienza, si manifesta quando egli investe tutte le sue energie intelligenza, volontà, sensibilità in una interminabile ed esasperante ricerca volta solo alla sua interiorità. Egli diviene così incapace di accorgersi che ogni esperienza psicologica esige, per costituirsi, l'accettazione della realtà oggettiva, raggiunta la quale il soggetto può ritornare su di sé in modo compiuto. L'uomo che si chiude in questa solitudine psicologica volontaria diviene incapace di qualunque comunicazione oggettiva con la realtà. Per questa figura umana, egoistica e patetica, l'altro finisce per essere ridotto ad un fantasma facilmente strumentalizzabile.
Ma l'uomo che si oppone alla necessità innata di aprirsi alla realtà come è in se stessa e alla vita con la sua drammatica verità, si erge in ultima analisi contro il loro Autore, precludendosi la possibilità di trovare in lui la risposta che, sola, potrebbe appagarlo.
Carissimi, l'importanza di aver richiamato queste difficoltà dell'uomo nel vivere la sua integrale esperienza umana sta nel fatto che anche noi in questo Anno Santo della Redenzione ci sentiamo richiamati all'urgenza di essere uomini nuovi per la nostra fede. Anche noi che abbiamo incontrato Cristo, il Redentore, dobbiamo sempre e di nuovo stare ritti di fronte a lui vincendo in noi la tentazione del peccato perché «egli possa portare a compimento l'opera che in noi ha iniziato» (Fil 1,6).

# Dall'esperienza di radicale solitudine l'impegno di solidarietà

Mercoledì 9 Novembre 1983

1. La pagina del Siracide, ora ascoltata, carissimi fratelli e sorelle, ci invita a riflettere sul mistero dell'uomo: questo essere «creato dalla terra», alla quale è «destinato a tornare di nuovo» e tuttavia «formato ad immagine di Dio»; questa creatura effimera, a cui sono stati assegnati «giorni contati e un tempo fissato e che, ciò nonostante, ha occhi capaci di «contemplare la grandezza della gloria di Dio» (cfr. Sir 17,111).
In questo mistero originario dell'uomo radica la tensione esistenziale, che sta al cuore di ogni sua esperienza. Il desiderio di eterno, presente in lui per il riflesso divino che risplende sul suo volto, si scontra con l'incapacità strutturale a darvi attuazione, che mina ogni suo sforzo. Uno dei grandi pensatori cristiani dell'inizio del secolo, Maurice Blondel, che ha dedicato ampia parte della sua vita a riflettere su questa misteriosa aspirazione dell'uomo all'infinito, scriveva: «Noi siamo costretti a voler divenire ciò che da noi stessi non possiamo né raggiungere né possedere... È perché ho l'ambizione di essere infinitamente, che sento la mia impotenza: io non mi sono fatto, non posso ciò che voglio, sono costretto a superarmi» (M. Blondel, «L'action», Parigi 1982, p. 354).
Quando, nel concreto dell'esistenza, l'uomo percepisce questa impotenza radicale che lo caratterizza, si scopre solo, di una solitudine profonda e incolmabile. Una solitudine originaria che gli deriva dalla consapevolezza acuta, e talora drammatica, che nessuno, né lui né alcuno dei suoi simili, può definitivamente rispondere al suo bisogno e appagare il suo desiderio.
2. Paradossalmente, tuttavia, questa solitudine originaria, per il cui superamento la persona sa di non poter contare su nulla di puramente umano, genera la più profonda e genuina comunità tra uomini. Proprio questa sofferta esperienza di solitudine è all'origine di una socialità vera, disposta a rinunciare alla violenza dell'ideologia e al sopruso del potere. Si tratta di un paradosso: infatti se

non fosse per questa profonda «compassione» per l'altro, che uno scopre solo se coglie in sé questa solitudine totale, chi spingerebbe l'uomo, consapevole di questo suo stato, all'avventura della socialità? Con simili premesse, come potrebbe la società non essere il luogo del dominio del più forte, dell'«homo homini lupus» che la concezione moderna dello Stato non solo ha teorizzato, ma ha anche posto tragicamente in atto?
È grazie ad uno sguardo così carico di verità su di sé che l'uomo può sentirsi solidale con tutti gli altri uomini, vedendo in essi altrettanti soggetti attraversati dalla medesima impotenza e dal medesimo desiderio di compiuta realizzazione.
L'esperienza della solitudine diventa così il passo decisivo per il cammino verso la scoperta della risposta alla domanda radicale. Essa genera infatti un legame profondo con gli altri uomini, che sono accomunati dallo stesso destino e animati dalla stessa speranza. Così da questa abissale solitudine nasce l'impegno serio dell'uomo verso la propria umanità, un impegno che diviene passione per l'altro e solidarietà con ciascuno e con tutti. Una società autentica è, allora, possibile per l'uomo, perché non ha fondamento in un calcolo egoistico, ma nell'attaccamento a quanto di più vero vive in lui stesso e in tutti gli altri.
3. La solidarietà con l'altro diviene più propriamente incontro con l'altro attraverso le diverse espressioni esistenziali che caratterizzano gli umani rapporti. Di questi, il rapporto affettivo tra uomo e donna sembra essere il principale, perché poggia su un giudizio di valore in cui l'uomo investe in modo originalissimo tutti i suoi dinamismi vitali: l'intelligenza, la volontà e la sensibilità.
Egli fa allora l'esperienza di quell'intimità radicale, ma non priva di dolore, che il Creatore ha posto in principio nella sua natura: «Il Signore plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è la carne della mia carne è osso delle mie ossa"» (Gn 2,23).
Sulla scorta di questa primaria esperienza di comunione l'uomo si applica con gli altri alla costruzione di una «società» intesa come convivenza ordinata. Il conquistato senso di solidarietà con tutta l'umanità si concretizza anzitutto in una trama di rapporti, nei quali l'uomo primariamente è chiamato a vivere e ad esprimersi, recando ad essi il suo contributo e ricevendone, di rimando, un considerevole influsso sullo sviluppo della propria personalità. È nei diversi ambienti in cui si attua la sua crescita che l'uomo si educa a percepire il valore di appartenere ad un popolo, come condizione ineliminabile per vivere le dimensioni del mondo.
4. I binomi uomodonna, personasocietà e, più radicalmente, animacorpo, sono le dimensioni costitutive dell'uomo. A queste tre dimensioni si riduce a ben vedere tutta l'antropologia «precristiana », nel senso che esse rappresentano tutto ciò che l'uomo può dire di sé al di fuori di Cristo. Ma esse si caratterizzano per la loro polarità. Implicano cioè una inevitabile tensione dialettica. Animacorpo, maschiofemmina, individuosocietà sono tre coppie che esprimono il destino e la vita di un essere incompiuto. Sono ancora una volta un grido che si eleva dall'interno della più intima esperienza dell'uomo.
Sono domanda di unità e di pace interiore, sono desiderio di una risposta al dramma implicito nel loro stesso reciproco rapportarsi. Si può dire che esse sono invocazione ad un Altro che colmi la sete di unità, di verità e di bellezza, emergente dal loro fronteggiarsi.
Anche dall'interno dell'incontro con l'altro possiamo dunque concludere si apre l'urgenza di un intervento dall'Alto, che salvi l'uomo da un drammatico, e altrimenti inevitabile, fallimento.

# L'uomo di fronte al dilemma: Dio o la solitudine esistenziale

Mercoledì 16 Novembre 1983

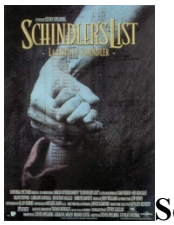
1. Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?» (Gv 3,4).
La domanda di Nicodemo a Gesù esprime bene la meraviglia inquieta dell'uomo di fronte al mistero di Dio, un mistero che egli scopre nell'incontro con Cristo. Tutto il dialogo tra Gesù e Nicodemo rivela la straordinaria ricchezza di significato di ogni incontro, anche di quello dell'uomo con l'altro

uomo. L'incontro infatti è il fenomeno sorprendente e reale con cui l'uomo esce dalla sua solitudine originaria per affrontare l'esistenza. È la condizione normale attraverso la quale egli è condotto a cogliere il valore della realtà, delle persone e delle cose che la costituiscono, in una parola, della storia. In questo senso è paragonabile ad una nuova nascita.
Nel Vangelo di Giovanni l'incontro di Cristo con Nicodemo ha come contenuto la nascita alla vita definitiva, quella del Regno di Dio. Ma nella vita di ogni uomo non sono forse gli incontri a tessere la trama imprevista e concreta dell'esistenza? Non sono essi alla base della nascita di quella autocoscienza capace di azione, che sola consente un vivere degno del nome di uomo?
Nell'incontro con l'altro, l'uomo scopre di essere persona e di dover riconoscere pari dignità agli altri uomini. Attraverso incontri significativi egli impara a conoscere il valore delle dimensioni costitutive dell'esistere umano, prime fra tutte quelle della religione, della famiglia e del popolo cui appartiene.
2. Il valore dell'essere con le sue connotazioni universali il vero, il bene, il bello si presenta all'uomo sensibilmente incarnato negli incontri decisivi della sua esistenza.
Nell'affezione coniugale l'incontro fra l'amante e l'amato, che trova compimento nel matrimonio, incomincia dall'esperienza sensibile del bello incarnato nella «forma» dell'altro. Ma l'essere, attraverso l'attrattiva del bello, chiede di esprimersi nella pienezza del bene autentico. Che l'altro sia, che il suo bene si realizzi, che il destino tracciato sudi lui dal Dio provvidente si compia, è il desiderio vivo e disinteressato di ogni persona che ama veramente. La volontà di bene duraturo, capace di generare e di rigenerarsi nei figli, non sarebbe, per altro, possibile, se non poggiasse sul vero. Non si può dare all'attrattiva del bello la consistenza di un bene definitivo senza la ricerca della verità di sé e la volontà di perseverare in essa.
E proseguendo: come potrebbe aversi un uomo pienamente realizzato, senza l'incontro, che avviene nell'intimo di sé, con la propria terra, con gli uomini che ne hanno costruito la storia mediante la preghiera, la testimonianza, il sangue, l'ingegno, la poesia? A loro volta il fascino per la bellezza della terra natale e il desiderio di verità e di bene per il popolo che continuamente la «rigenera», accrescono il desiderio della pace, che sola rende attuabile l'unità del genere umano. Il cristiano è educato a comprendere l'urgenza del ministero della pace dal suo incontro con la Chiesa, dove vive il popolo di Dio che il mio predecessore Paolo VI ebbe a definire «...entità etnica sui generis».
La sua storia sfida il tempo ormai da duemila anni lasciandone inalterata, nonostante le miserie degli uomini che vi appartengono, l'originaria apertura al vero, al bene e al bello.
3. Ma l'uomo prima o poi si accorge, in termini drammatici, che di tali incontri multiformi e irripetibili egli non possiede ancora il significato ultimo, capace di renderli definitivamente buoni, veri, belli. Intuisce in essi la presenza dell'essere, ma l'essere in quanto tale gli sfugge. Il bene da cui si sente attratto, il vero che sa affermare, il bello che sa scoprire sono infatti lontani dal soddisfarlo. L'indigenza strutturale o il desiderio incolmabile si parano davanti all'uomo ancor più drammaticamente, dopo che l'altro è entrato nella sua vita. Fatto per l'infinito, l'uomo si sente prigioniero del finito!
Quale tragitto può ancora compiere, quale altra misteriosa sortita dall'intimo di sé potrà tentare colui che ha lasciato la sua originaria solitudine per andare incontro all'altro, cercandovi definitivo appagamento? L'uomo, impegnatosi con genuina serietà nella sua esperienza umana, si trova posto di fronte a un tremendo aut aut: domandare a un Altro, con la A maiuscola, che sorga all'orizzonte dell'esistenza per svelarne e renderne possibile il pieno avveramento o ritrarsi in sé, in una solitudine esistenziale in cui è negata la possibilità stessa dell'essere. Il grido di domanda o la bestemmia: ecco ciò che gli resta!
Ma la misericordia con cui Dio ci ha amati è più forte di ogni dilemma. Non si ferma neppure di fronte alla bestemmia. Anche dall'interno dell'esperienza del peccato l'uomo può riflettere sempre e ancora sulla sua fragilità metafisica e uscirne. Può cogliere il bisogno assoluto di quell'Altro con la A maiuscola, che può colmare per sempre la sua sete! L'uomo può ritrovare la strada dell'invocazione all'Artefice della nostra salvezza, perch'egli venga! Allora l'animo si abbandona

all'abbraccio misericordioso di Dio, sperimentando infine, in questo incontro risolutivo, la gioia di una speranza «che non delude» (Rm 5,5).

# VIDEO

**Presentazione dei Film**
I film scelti creano diverse ipotesi di approccio al discorso uomo.
Il dramma della Shoa delineato dal film **Schindler's List** ci presenta un uomo e una umanità che è ferito e annientato dal male, un uomo che però può anche diventare strumento di salvezza, chi salva anche solo una vita salva il mondo. L'uomo è certamente l'uomo dell'alleanza biblica, colui che viene chiamato da Dio a diventare salvezza per il proprio popolo, segno della presenza nuziale di Dio.
**Blade Runner** da parte sua cerca di dare risposta alla paura e all'inquietudine dell'uomo verso la morte, riproponendo un voglia di immortalità che si trova davanti all'ineluttabile debolezza umana e delle cose create in genere, che pur capaci di gradi cose devono arrendersi alla fine. Fine che di per sé è vista come condizione ineliminabile e che può solo essere accolta: è tempo di morire!
L'uomo, mai come ai giorni nostri, è anche l'uomo del grande fratello, un uomo spiato in tutta la sua vita, fino all'estremo di **The Truman show,** dove un uomo è creato apposta per essere spiato, per regalare emozioni attraverso il potente mezzo televisivo. L'uomo che diventa una star, ma che è svuotato del suo senso ultimo. L'uomo è dipinto comunque come un uomo in ricerca, un uomo in viaggio, un uomo che non si fa intrappolare da un mondo "perfetto" creato su misura per lui, ma che preferisce aprire la porta e entrare nella realtà dove finalmente tutto diventa vero.
**La strada** di Federico Fellini, ci aiuta a interiorizzare l'esperienza dell'uomo, che fa i conti con la sua pochezza e che sente tutta la sua finitezza soprattutto nella sua inutilità. È un chiaro invito a ricercare ciascuno la propria strada anche nei momenti più difficili e bui.




**Schindler's List**

Titolo originale: Schindler's List
Nazione: Usa
Anno: 1993
Genere: Drammatico
Durata: 195'
Regia: Steven Spielberg
Sito ufficiale:

Cast: Liam Neeson, Ben Kingsley, Ralph Fiennes, Caroline Goodall, Jonathan Sagall, Embeth Davidtz, Malgoscha Gebel.
Produzione: Branko Lustig, Gerald R. Molen, Steven Spielberg.
Distribuzione: UIP
Data di uscita:

**Soggetto:** Cracovia, 1939. L'industriale tedesco Oskar Schindler, bella presenza e temperamento avventuroso, manovrando i vertici nazisti tenta di rilevare una fabbrica per produrre pignatte e marmitte. Già reclusi nel ghetto di Podgorze, ed impossibilitati a commerciare, alcuni ebrei vengono convinti da Schindler a fornirgli il denaro per rilevare l'edificio: li ripagherà impiegandoli nella fabbrica, pagandoli con utensili da scambiare e sottraendoli al campo di lavoro comandato dal sadico criminale tedesco Amon Goeth. Dopo aver ricevuto la breve visita di Emilie, la moglie, che subito torna in Moravia vista la vita di libertino impenitente del marito, Schindler, sempre più nelle grazie dell'alto comando nazista e di Goeth, costruisce un campo per i suoi operai, dove le milizie non possono entrare senza sua autorizzazione. Infine, scatenatosi lo sterminio, decide di attivare, dando fondo a tutte le sue risorse finanziarie, una fabbrica di granate nella natia Brinnlitz. Con l'aiuto dell'inseparabile Itzhak Stern, il contabile ebreo, compila una lista di 1.100 persone ebree perchè vengano a lui affidate come operai. Mentre gli uomini arrivano a destinazione, le donne vengono per errore tradotte ad Auschwitz, e solo con grande rischio ed impiegando a fondo risorse e conoscenze Schindler riesce a strapparle alla morte. Per sette mesi la fabbrica produce appositamente granate difettose, finchè l'armistizio non trova l'industriale senza denaro. I suoi operai gli donano un anello d'oro con su incisa una frase del Talmud: "Chiunque salva una vita salva il mondo intero".
**Valutazione:** sulla tomba di Schindler, nella sequenza finale del film, sfilano alcuni protagonisti della vicenda storica accanto agli attori che prestano loro volto e voce. E' un pò la chiave del significato che Spielberg ha voluto cogliere col suo apporto alla tragedia dell'Olocausto. La tragedia, filmata e rivissuta, in documentari d'epoca come in film rievocativi, non cessa di caricarsi ogni volta delle inquietanti ombre del male assoluto, di una barbarie talmente ingiustificata ed esecrabile, e talmente recente, e purtroppo ben lungi dall'essere esorcizzata, da far riflettere ancor oggi se da questa lezione orrenda l'umanità abbia tratto effettivamente qualche insegnamento: opportune quindi le immagini in bianco e nero che ha a volte i tratti del documentario d'epoca. Qualche scena erotica o di nudo, anche se inserita nello squallore del lager, risulta inopportuna, visto che alludere ed accennare, in certi casi, è più efficace della descrizione dettagliata. Comunque un film che fa giustamente riflettere su problematiche che le cronache odierne mostrano in tutta la loro allarmante attualità

**Frasi dal Film:**
Una persona in più
"*Chiunque salva una vita salva il mondo intero*" (Talmud)
*Avrei potuto farne uscire altri*.




**Blade Runner**
Titolo originale: Blade Runner
Nazione: Usa
Anno: 1982
Genere: Fantascienza/Azione
Durata: 124'
Regia: Ridley Scott
Sito ufficiale:

Cast: Harrison Ford, Rutger Hauer, Sean Young, Edward James Olmos, M. Emmet Walsh, Daryl Hannah, William Sanderson, Brion James
Produzione: Micahel Deeley, Micahel Deeley, Hampton Fancher, Brian Kelly, Jerry Perenchio, Ivor Powell, Ridley Scott, Bud Yorkin
Distribuzione: Warner Bros
Uscita prevista: 1982 (cinema)
Venezia 2007 (versione restaurata)

Soggetto: Il poliziotto Deckard (Harrison Ford), già agente dell'unità speciale *Blade Runner*, viene forzatamente richiamato in servizio per "terminare" ("ritirare", nel gergo dei poliziotti) alcuni replicanti, i Nexus 6, androidi pressoché indistinguibili all'uomo, fuggiti dalle colonie extramondo e giunti furtivamente a Los Angeles, dove è interamente ambientato il film (e che appare degradata negli strati sociali più infimi, in cui è comunque predominante la componente asiatica). I replicanti, capitanati da Roy Batty (Rutger Hauer) cercano di introdursi nella fabbrica dove sono stati prodotti, la Tyrell Corporation, nella speranza di riuscire a modificare la loro imminente "data di termine". Infatti gli ingegneri della Tyrell stimarono la possibilità che i Nexus 6 potessero nel tempo sviluppare emozioni proprie, ovvero potessero assumere coscienza di sè, e così li dotarono di un dispositivo autolimitante, ovvero 4 anni di vita. Nel frattempo Deckard si innamora della bellissima replicante Rachel (Sean Young).

Valutazione: *Blade Runner* è da molti ritenuto più di un semplice film di genere, perché si confronta con temi profondi come l'umana paura di morire, l'anelito all'immortalità, la nostra debolezza di fronte ad eventi più grandi di noi, ma anche la capacità di alcuni di dar prova di una grandissima quanto inaspettata generosità.

L'estrema cura e ricercatezza delle immagini e degli effetti, la particolare ambientazione (anche gli esterni hanno sempre una luce notturna), le innovative atmosfere create (la continua dominante blu, gli ambienti urbani tecnologicamente sofisticati ma caotici e brulicanti di una umanità confusa

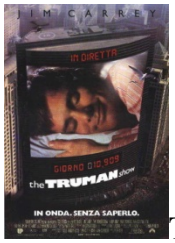
e sempre immersa in una penombra artefatta), le sofisticate e coinvolgenti musiche di Vangelis, hanno rapidamente reso questo film un cult-movie, che ha fatto scuola e ha segnato una svolta irreversibile nella successiva produzione di film di fantascienza. Quasi tutti i film del genere girati dopo Blade Runner, infatti, in un modo o nell'altro non possono fare a meno di richiamarne più o meno consapevolmente il tipo di immagini, o di atmosfere, o anche solo di colori o suggestioni visive.

In Blade Runner possiamo identificare un altro aspetto di natura filosofica e secondo alcuni religiosa [1] che costituisce un elemento importante in tutto il film: basterebbe considerare le parole dell'androide che rifiuta la morte perché si sente diverso e migliore degli umani. Uno dei problemi fondamentali della filosofia è stato infatti quello del rapporto tra il soggetto e l'oggetto che nasce quando il primo pensatore si chiede che cosa sia il mondo che lo circonda con i suoi oggetti diversi da lui. Per questo problematico rapporto anche gli altri soggetti però sono, nei riguardi del soggetto, degli oggetti che si *presumono* siano soggetti come me, ma dei quali io non ho piena certezza. Chi è l'altro? Prova davvero i miei stessi sentimenti, ha i miei stessi pensieri? L'universo che percepisce è come il mio? Il mondo interiore che mi caratterizza come soggetto appartiene a me e soltanto a me. Cosa si agita veramente nell'involucro dell'altro presunto soggetto-oggetto? Ci sono in lui meccanismi bionici o lo stesso sangue che circola in me?

Sono certo di me stesso perché il mio pensiero me lo conferma, non si può dubitare di se stessi ma chi mi sta di fronte è un soggetto come me o piuttosto… un cyborg ?. Il "cogito ergo sum" di Cartesio non basta più ad avere certezza di se stessi[2]. Questi sono le domande che assillano Rick Deckard. Questo può essere il tema dominante di tutto il film. Se il protagonista, il cacciatore Rick Deckard , pure ritiene sia un automa la bellissima Rachel, ma che proprio per la sua perfezione tecnologica non si differenzia sostanzialmente da lui perché non amarla? Che cosa distingue l'uomo *vero* dall'androide? Anche lei possiede sentimenti, anche lei può piangere, anche lei ha ricordi, magari prefabbricati ma che lei crede suoi. Questo è il dramma dei cyborg: scoprire di essere un oggetto; ma in fondo è anche il dramma del blade runner : solo con se stesso, chiuso nella sua soggettività, unico soggetto in tutto l'universo, *monade* diceva Leibnitz, eppure anche lui *oggetto*, probabile androide per gli altri, e forse, a sua insaputa, egli stesso replicante addestrato ad uccidere i suoi simili.

In questo film viene quindi ripreso sotto tutt'altri aspetti, anche il tema della " *incomunicabilità* " che costituì la traccia di un famoso film della cinematografia italiana: "Deserto rosso" (1964) del regista Michelangelo Antonioni.

**Frasi dal film:**
*"Siete stati fatti al meglio delle nostre possibilità"*
*"Godi più che poi!"*
*"Bella esperienza vivere nel terrore vero? In questo consiste essere uno schiavo.*
*Io ne ho viste di cose che voi umani non potreste immaginare…. E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia. È tempo di morire."*




**The Truman show**

Titolo originale: The Truman show
Nazione: Usa
Anno: 1998
Genere: Commedia/Drammatico
Durata: 102'
Regia: Peter Weir
Sito ufficiale: www.truman-show.com

Cast: Jim Carrey, Laura Linney, Noah Emmerich, Natascha McElhone, Holland Taylor, Ed Harris, Paul Giamatti
Produzione: Scott Rudin, Andrew Niccol, Edwards S. Feldman
Distribuzione: UIP
Uscita prevista:

**Soggetto:** La vita di Truman Burbank nella cittadina di Seahaven scorre all'apparenza tranquilla: lui lavora come agente assicurativo, ha una moglie infermiera in ospedale, e i vicini di casa tutte le mattine lo salutano con un cordiale 'buon giorno!'. Truman a dir la verità avverte un po' il peso di questa routine, e progetta di fare viaggi, visitare altri paesi, fare nuove esperienze. Ma al momento di concretizzare queste idee, qualcosa sempre lo rimanda indietro: l'impiegata dell'agenzia gli dice che i posti sono esauriti, e anche in macchina il traffico impedisce di uscire di città. Truman si scontra con ostacoli che col passare del tempo cominciano ad apparirgli strani e inspiegabili. Quando, finalmente deciso ad andare a fondo di questi fenomeni, si confida con l'amico Marlon, quest'ultimo commette l'errore che rivela l'inganno. Seahaven non è mai esistita: è solo un gigantesco studio televisivo di Los Angeles dove Truman, del tutto ignaro, vive dalla nascita, dove tutto è azionato meccanicamente e le persone (moglie, amici, colleghi di lavoro) sono attori appositamente ingaggiati. Dalla nascita la vita di Truman va in onda 24 ore al giorno, ed è il più grande successo della storia della televisione. Ma ora Truman ha capito e Christof, il regista di questo perfido gioco, deve arrendersi alla sua voglia di ribellarsi.

**Valutazione:** un film difficile da definire. All'apparenza una commedia con toni sereni e brillanti, eppure con venature drammatiche per quella situazione quasi di carcere, di prigionia in cui si trova a vivere il protagonista. Ma anche un racconto di fantascienza, sia pure molto vicina a noi, forse una metafora sul destino dell'uomo nel Terzo millennio prossimo venturo. Comunque lo si voglia definire (ma forse il termine 'metafora' è in grado di riassumere meglio tutti gli altri) si tratta di una storia, appositamente scritta e sceneggiata dal giovane Andrew Niccol (già autore di 'Gattaca, la porta dell'universo'), di grande spessore, di forte coinvolgimento, incisiva sul piano espressivo e delle immagini. Evidente l'intenzione di mettere in luce i confini ormai labilissimi tra realtà e fantasia nella civiltà del Duemila dominata dai media: l'argomento non è nuovo ma è svolto in modi così incalzanti e stringenti da portare in primo piano la riflessione (più ampia e senza confini storici) del rapporto tra l'individuo e la sua manipolazione, tra libertà e schiavitù, tra progresso e ritorno alla barbarie. Un film inquietante, tra denuncia e speranza, che si ricollega a certi scenari apocalittici tipo 'Metropolis' di Fritz Lang, e che in maniera diretta e inequivocabile mette tutti di fronte alle proprie responsabilità: realizzatori ma anche esperti, critici e pubblico. Dal punto di vista pastorale,

un film di grande ricchezza ed umanità, da segnalare come raccomandabile per le tante problematiche proposte ed anche per la sua perfetta resa visiva e professionale.

**Frasi dal Film:**
*"Noi accettiamo la realtà del mondo così come si presenta"*
"*Chi sei tu? Sono il creatore… di uno show televisivo che da speranza, gioia, ed esalta milioni di persone… e io chi sono tu sei la star! Non c'era niente di vero! tu eri vero!... la fuori non troverai più verità di quanta non ne esista nel mondo che ho creato per te. Ma nel mio mondo tu non hai niente da temere. Il tuo posto è qui con me.. parlami dimmi qualcosa… accidenti Truman mi vuoi parlare sei in televisione sei in diretta mondiale…. Caso mai non vi rivedessi buon pomeriggio, buona sera e buona notte*"



**La strada**

**CREDITI**
**Regia:** Federico Fellini
**Anno:** 1954
**Nazione:** Italia
**Produzione:** Dino De Laurentiis,Paramount
**Durata:** 104'

**CAST**
Giulietta Masina
Anthony Quinn
Marcella Rovere
Aldo Silvani
Lidia Venturini
Richard Basehart

**Soggetto:** L'ingenua e infantile Gelsomina è venduta a Zampanò, rozzo girovago che si esibisce nei paesini con giochi di forza e che la usa e ne abusa. Quando incontrano il Matto, equilibrista filosofo, Zampanò lo uccide. Gelsomina lo abbandona. E il film che diede rinomanza internazionale a F. Fellini: Leone d'argento a Venezia, Oscar 1956 per il film straniero. La voce di Zampanò è di Arnoldo Foà. Parabola cristiana sul peccato, apologo sulla condizione umana in generale e della donna in particolare, è anche una picaresca escursione attraverso i paesaggi dell'Appennino centrale. Maschere più che personaggi veri di questa favola on the road, lo Zampanò di A. Quinn e la Gelsomina di G. Masina (faccia da clown, miscela di Harpo Marx, Chaplin e una bambola) divennero simboli. Scritto con E. Flaiano e T. Pinelli, dato quell'anno per la 1a volta.

**Frasi dal film:**
"*Che ci sto a fare io in questo mondo?*"

"*Tutto quello che c'è a questo mondo serve a qualcosa, prendi quel sasso lì anche questo serve a qualcosa. E a cosa serve? Serve… e che ne so a cosa serve! Se lo sapessi sai chi sarei, sarei Padre eterno, che sa tutto! No un lo so a che serve questo sasso, ma se esiste a qualcosa deve esistere altrimenti tutto sarebbe inutile, anche le stelle. E anche tu servi a qualcosa*"

## "La creazione"

Con questo contributo video si vuol far risaltare l'amore, la sapienza e la potenza di Dio che guida gli eventi nella vita di ogni uomo. Il filmato propone la visione della creazione, partendo dal caos iniziale fino alla comparsa dell'uomo, attraverso immagini e musica altamente coinvolgenti per suscitare meraviglia e stupore di fronte alla presenza e all'infinito amore di Dio per l'uomo. Lo spunto è dato dal dialogo tra Giobbe e Dio (Giobbe 38-42). Dio mostra, così, la creazione a Giobbe.